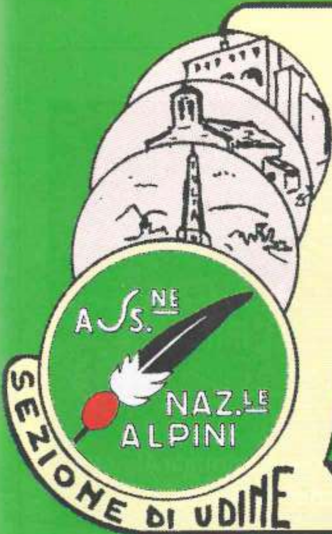


alpin jo, mame!



A.N.A. - ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

ANNO XXXII - N. 1-2 - MARZO-GIUGNO 1999

33100 Udine - Via S. Agostino, 8/A - Tel. 502456 - Sped. in A. P. art. 2 comma 20/C legge 662/96 Filiale di Udine - Periodico trimestrale gratuito per i soci

"È un dovere

contribuire

al benessere

di tutti i cittadini...



Dona

un po' di te stesso,

ne sarai orgoglioso"!



Associazione Nazionale Alpini
Sezione di Udine

UN APPELLO

A TUTTI GLI ALPINI

AFFINCHÉ ADERISCANO

A TUTTE LE ASSOCIAZIONI

DI DONO, DEL SANGUE,

DEL MIDOLLO OSSEO,

DEGLI ORGANI.

POSSIAMO SALVARE

UNA VITA

CON UN GESTO

CHE NON CI COSTA NULLA.



Direttore responsabile
Claudio Cojutti

Collaboratori:
Franco D'Agostini, Antonio Grasso,
Roberto Toffoletti, Angelo Failutti
Doriano Angeli, Guido Cibin
Carlo Silvestri, Paolo Montanaro
Ufficio stampa Brigata Julia


Associato all'Uspi:
Unione Stampa Periodica Italiana

Autor. Trib. Udine n. 229 del 18-10-1968
Stampa: Arti Grafiche Friulane - Tavagnacco (Udine)

Assemblea sezionale

7 marzo 1999

Nella prima domenica di marzo puntualmente si tiene l'assemblea generale sezionale. Quest'anno è stata ospitata presso la sala del cinema Ariston, in via Aquileia.

Presenti quasi al completo i Gruppi con i loro delegati, sono stati ospiti graditissimi il Comandante della Brigata Julia il generale Ivan Felice Resce assieme ai generali a riposo Del Piero, Zaro e Forgiarini. Alle ore 8.30 è stato deposto un mazzo di fiori al monumento all'Alpino, nella cripta del Tempio Ossario, da parte del Vicepresidente Soravito accompagnato dai Gagliardetti di diversi Gruppi con i trombettieri della fanfara Sezionale. Quindi si è partecipato alla messa celebrata nella vicina chiesa del Carmine, in via Aquileia ed alle ore 9.30 sono iniziati i lavori assembleari con il saluto al Presidente nazionale Parazzini, al Consiglio nazionale ed al generale De Salvia Comandante delle Truppe Alpine.

L'invito quindi ad alzarsi in piedi per ricordare i nostri Soci che sono andati avanti in particolare tra di essi il Capigruppo dei Rizzi Luigi Mauro, di Latisanotta Elvio Masolin, di Udine Est Giovanni Fregonese, il consigliere sezionale Bepi Comuzzi, il redattore per diversi anni di Alpin Jo Mame Mario Caliz ed il Presidente dell'UNIRR Luigi Grossi nostro Socio nonchè ex Consigliere nazionale, con essi tutti i soci che in quest'anno sono saliti al Paradiso di Cantore e purtroppo i tanti ragazzi in servizio periti in incidenti stradali, nonostante i tanti appelli alla prudenza, rivolti dai loro comandanti.

Il Consigliere nazionale Muzzolini ha assunto la presidenza portando il saluto del Presidente nazionale mentre Lucio Micelli è stato nominato segretario. Ha quindi dato la parola al Presidente che ha così relazionato: «Prima di fare la cronaca dell'attività svolta nel '98, voglio





parlare della nostra vita associativa alla luce anche dell'incontro dei presidenti del Triveneto, con il Presidente nazionale Parazzini, in occasione del raduno di Trento.

Il cambio generazionale avvenuto tra Caprioli e Parazzini coincide con quanto stiamo in effetti vivendo anche nella nostra Sezione con l'ingresso di tanti ragazzi i quali vedono l'Associazione come un riferimento dell'orgoglioso loro appartenere agli alpini. I giovani quelli nati negli anni settanta che non accettano condizionamenti illogici come quelli che la mia generazione ha subito perchè in quegli anni la cultura era quella dell'imposizione del più anziano sul giovane, del ceto più elevato sull'inferiore ecc. Oggi stiamo apprezzando il dialogo, la pari opportunità intesa non come livellamento ma come possibilità di esprimere i propri pensieri confrontandoli con quelli altrui, con il rispetto sopratutto dell'esperienza dei più anziani riconoscendo la sua valenza. Ed è giusto che questi ragazzi vogliano farsi una ragione studiando la storia passata, che li appassiona perchè vogliono sapere le cause, i motivi e le conseguenze di ogni evento. Vogliono scoprire e capire le loro radici, quel bagaglio di cultura che debbono portare avanti, tramandare ed onorare.

Senza la retorica che appartiene ad un vecchia concezione, senza accontentarsi di ascoltare i racconti che finiscono sempre con la frase che dice che allora era così e basta, cercando sopratutto l'obiettività. Oggi i ragazzi, e lo dico con la presunzione di noi che abbiamo educato questi nostri figli, sentono che nell'ANA vi può essere un loro ruolo preciso, riconoscono un loro spazio ed in esso sviluppano attività che dimostrano come l'Associazione sia tutt'altro che al traguardo, stia tutt'altro che invecchiando e non ci possano essere rimpianti dei bei tempi trascorsi. La fanno vivere nel presente proiettandola in un futuro che è frutto del mondo del lavoro di quello dove ogniuno ha un ruolo preciso e senza di lui tutto l'apparato non produce: senza l'impegno dei capitali del titolare, senza l'organizzazione dei dirigenti, senza la collaborazione ed il lavoro appassionato delle maestranze. Un mondo di collaboratori con ruoli, responsabilità e riconoscimenti proporzionali. Il giovane non partecipa perchè crede nei valori e negli ideali di questo corpo che ha conosciuto ed amato e considera un bene da valorizzare e far conoscere in tutta la sua validità. Lo testimonia con il desiderio di stare assieme ai commilitoni, di rivivere lo spirito del reparto, con l'impegno che dedica nel sociale lavorando a molte iniziative per realizzare strutture per comunità, per realizzare la sede del Gruppo che è riferimento sopratutto nei piccoli paesi, per garantire il buon ordine nel territorio, quello montano in particolare ripristinando i sentieri o facendo parte delle squadre di protezione civile.

Nuovo numero di fax in Sezione

0432-50.62.79

il numero telefonico rimane lo

0432 - 50.24.56

con il servizio di segreteria

E' lui che oggi ha fiducia nelle risorse della montagna che valorizza, che spesso abita smentendo la sfiducia e l'abbandono attuato dai suoi genitori dimostrando un inimmaginabile attaccamento al proprio paese; è pronto sempre a favorire la socializzazione scongiurando l'emarginazione che esiste anche nella ricchezza e nell'abbondanza di mezzi in cui oggi viviamo. Quindi ringrazio i ragazzi per aver colto così bene lo spirito associativo del nostro corpo, interpretandolo in modo moderno pur rimanendo entro i valori più remoti che condividono nella sostanza dando ad essi una forma nuova, quella necessaria per far parte della vita sociale che nonostante il pessimismo di chi non vuole modifiche agli schemi che ha conosciuto una volta e che portano inevitabilmente alla sterile esaltazione e ricordo nostalgico. Molti giovani oggi ricoprono la carica di capogruppo, sono entrati nel Consiglio sezionale, dimostrando con nostra e mia grande soddisfazione di essere preparati e disposti a porsi alla guida dell'Associazione.

Oggi si guarda alla storia che è tale perchè la si vive il presente che diventa memorabile e sopratutto alla valutazione dei valori che sono stati espressi, oggi che è trascorso abbondantemente mezzo secolo dalla guerra è giusto ricordare i caduti di ogni parte onorando il loro sacrificio per la Patria indipendentemente da quale sia stata la la loro ideologia. La federazione internazionale dei soldati della montagna, che riunisce tutti i corpi europei, ne è un esempio. I giovani vedono l'Associazione come un contenitore dove poter esprimere anche la loro identità che va associata a quella delle altre generazioni presenti in essa ecco allora un imperativo quello di pensare in modo più universale. Quello di capire che lo spirito di fratellanza, di solidarietà e perchè no di spensierata nostalgia della naja, si espimono in tutte quelle attività rievocative, sportive, solidaristiche, culturali che ogni socio sente di poter esprimere.

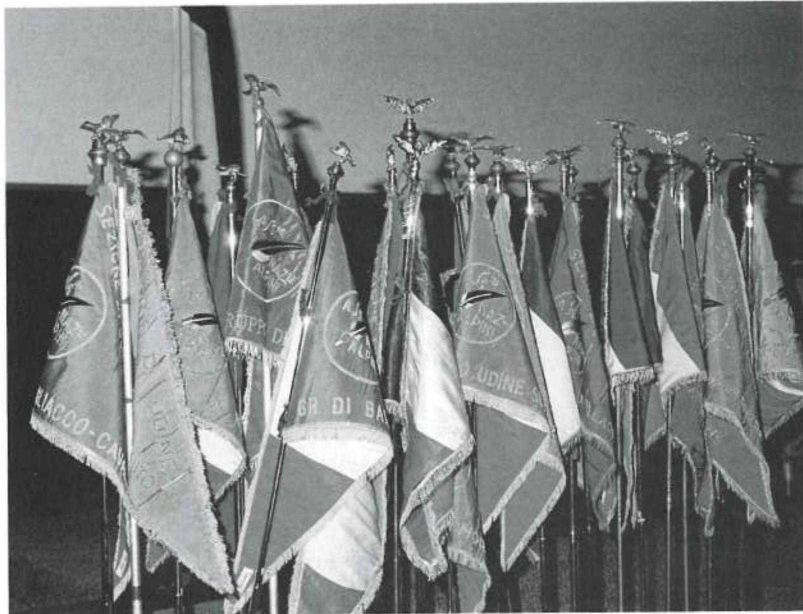
Un esempio lo si può fare per ogni settore: per lo sport non esistono solo le bocce o lo sci ma tanti altri, dal calcetto a cinque, al golf, al tennis, al moderno tiro a segno per tutti, alla corsa in montagna, alle gare di orientamento adatte a tutte le età ecc.; per le rievocazioni direi che non ci siamo mai orientati su incontri con storici, abbiamo sempre celebrato avvenimenti e ricorrenze senza spiegarne i contenuti, gli aspetti storici, le conseguenze sulla nostra vita sociale; per la solidarietà ne facciamo, ne abbiamo fatta e vediamo che è uno dei settori che appaga di più il giovane ed il socio in genere, dovendo riconoscere come certi impegni molto gravosi siano stati assunti solo dai più anziani da chi è pensionato e può disporre del suo tempo; per la cultura mi piacerebbe iniziassimo con qualche contenuto su AJM, esprimendola in ogni forma possibile, dalla cronaca del passato, alla fotografia, alla collezione, alle ricerche naturalistiche sulle nostre zone, le nostre montagne, a quelle geografiche molto attinenti alla varietà del territorio sezionale; resta poi tutto il campo dell'istituzionale che è la difesa della montagna, la protezione civile, la cura dei monumenti e dei luoghi a noi sacri ecc. Non può sopravvivere la cultura del privilegio e nell'ANA, ma spero anche in tutte le altre realtà associative, si opera in collaborazione di ruoli. I giovani hanno scoperto anche una cosa molto importante: quella dell'orgoglio, dell'andare fieri dei propri ideali, del proprio lavoro, una strada che ha imboccato anche l'esercito con i nuovi modelli organizzativi dove il soldato sarà un professionista alla pari di quello nel mondo civile puntando sul senso di responsabilità e sulla flessibilità di un lavoro di concezione moderna ed equipollente a tutti quelli degli altri settori della pubblica amministrazione.

Lo scorso anno vi è stata una buona campagna promozionale dell'arruolamento volontario con la disponibilità di un migliaio di posti nella Julia ma ahimè si sono presentati solo in duecento e di questi non sappiamo quanti siano risultati idonei.

Calendario manifestazioni

- 20 giugno	Segnacco 60° di costituzione
- 27 giugno	Pellegrinaggio al Contrin
- 27 giugno	Pontebba incontro a Passo Pramollo
- 4 luglio	Val Resia cerimonia a Sella Sagata
- 11 luglio	Raduno sull'Ortigara
- 18 luglio	Collalto incontro con gruppi gemellati ed austriaci
- 25 luglio	Monteaperta incontro alpino Chiusaforte incontro a Plan Spadovai
- 1 agosto	Pellegrinaggio in Adamello
- 1 agosto	Lusevera incontro a Musi Forgaria festa alpina sul mont di Prat
- 22 agosto	Rive d'Arcano incontro con emigranti
- 28 agosto	Collalto incontro alpino
- 5 settembre	Bernadia (raduno nazionale)
- 12 settembre	Corsa in montagna a Verona - Nazionale
- 12 settembre	Savorgnano 75° di costituzione
- 26 settembre	Corsa in montagna a Pordenone di regolarità
- 26 settembre	Muzzana 40° di costituzione
- 3 ottobre	Inaugurazione sede Gruppo Pertegada
- 24 ottobre	50° costituzione Brigata Julia
- 31 ottobre	Passons riunione dei Capigruppo

E' questo un dato significativo che vogliamo esaminare: partiamo dal mondo della scuola dove i ragazzi vengono affidati agli insegnanti. Nelle elementari, per la necessità di lavorare che hanno entrambi i genitori, vi si lasciano i figli tutto il giorno, si chiamano scuole a tempo prolungato per cui tutti iscrivono il bambino solo se c'è la mensa e qui comincia l'ansia protettrice dei genitori, la qualità dei pasti, i cibi biologici ecc. poi i figli crescono passano alle medie, alle superiori e qui si possono parcheggiare a casa con Tv, videogames ecc. Quando la Patria chiama ecco che papà mobilita le conoscenze e se non arriva a fargli schivare la naja c'è l'obiezione di una coscienza.



Lo sfortunatissimo figlio che incappa nella leva subisce un trauma inevitabile perchè da una condizione di domesticità passa alla vita in comune e sopratutto con quelle regole che non esistono certamente in famiglia. Parlando in termini filosofici il problema non è la naja ma il prodotto che si lavora. Indubbiamente l'opinione pubblica cerca di strumentalizzare tutto quello che è scomodo ed ecco mille attacchi al sistema militare, dal nonnismo agli incidenti automobilistici, alle fatiche, ai pasti ecc. I politici che sono sensibili ai desideri dell'elettorato hanno sicuramente concertato con lo Stato maggiore della Difesa la ristrutturazione dell'esercito con il modello del professionista che andrebbe bene se vi fosse già la cultura per questa forma di concepire l'esercito ma forse oggi è come passare dalla prima elementare alla prima media, probabilmente per quanto uno sia perspicace manca comunque la scolarizzazione. L'Esercito offre opportunità di lavoro in zone dove esso in generale non manca se escludiamo la richiesta di diplomati e laureati che sono in numero sempre crescente. Nel mercato del lavoro cosa avviene: che i mestieri più umili vengono affidati non ai cittadini italiani ma agli stranieri, provenienti da paesi sottosviluppati, mentre le opportunità più qualificate sono ad appannaggio nostro. Non è una novità basti pensare alla nostra emigrazione quando si facevano mattoni, si scavava in miniera e solo con il riconoscimento del mestiere si poteva accedere a lavori più qualificati. Nell'esercito si apre un mercato del lavoro che potrebbe avere le stesse regole, non quelle dell'ordinamento militare, per cui ci sono i lavori umili e quelli più qualificati; potrebbe insorgere la convinzione che il volontario lo faccia per fare il soldato non accettando i servizi ordinari che oggi tutti fanno, dalla ramazza alla guardia ma comunque trovo difficile prospettare tre anni di lavoro e poi rientrare nel problema di cercarne un altro definitivo.

Trovo nella leva quel bellissimo istituto che interpreta l'art. 52 della Costituzione « La difesa della Patria è sacrosanto dovere del cittadino. Il servizio militare è obbligatorio nei limiti e nei modi stabiliti dalla legge...» ma la leva dovrebbe adeguarsi agli standards della vita civile, puntando ad avere un ritorno dagli sforzi economici ed organizzativi per preparare i soldati. Potrebbe puntare sull'istruzione ed impiego per breve tempo e poi sul richiamo annuale per non dissipare un patrimonio che oggi si gestisce con il metodo dell' usa e getta. Dieci mesi e poi sotto i prossimi. Gli organici necessari sono ben più ridotti per cui andrebbe vista più la qualità del prodotto, che dopo tutto costa e non poco. Se non si ripensa al servizio di leva, per tutti, armati e non, così ci stanno anche gli obiettori non convinti confermando il rispetto che abbiamo per quelli autentici, quelli che hanno pagato un prezzo elevatissimo la loro fede antiviolenta, le Brigate collocate al nord, e formate quindi da ragazzi dell'area, sono destinate a venir chiuse. Non credo che una Julia potrà ancora esistere se non sarà costituita dai nostri figli, se in essa non si sentirà quella storia, quella cultura che è delle nostre famiglie. Senza volere essere tacciato di pessimista trovo non sia nemmeno possibile parlare di Julia, di gloriosa brigata cui i figli del Friuli, del Veneto, dell'Abbruzzo e dell' Emilia hanno dato la vita, quale esempio da emulare per tenere alto il nome di questa nostra unità a ragazzi di tutt'altra provenienza rischiando di offenderli azzerando la storia dei loro compaesani.

Potete dirmi che sono concetti condivisibili ma però noi alpini in congedo cosa possiamo fare ? Credo innanzitutto si possa far valere un nostro diritto che è quello di invitare il Presidente del Consiglio dei Ministri a venire in Friuli, ad andare in una qualsiasi casa di un paese della nostra montagna e guardare sulla credenza quella foto di un ragazzo in divisa da alpino, capirà tutto quanto non si potrà dire con migliaia di parole scritte. Siccome abbiamo già visto, che al girare di una voce, poco dopo segue un provvedimento del Governo che la conferma, vedi scioglimento della Cadore, vedi scioglimento del Cividale, del Vicenza, vedi l'Aquila alla Taurinense come unità di volontari ecc, è meglio prevenire che piangere su quanto non si potrà più riavere per cui vediamo di farci sentire sostenendo si l'opportunità di avere dei professionisti ma anche parallelamente di mantenere un tipo di leva. Quindi, sull'esperienza delle nostre famiglie, sul confronto con i militari, credo potremo configurare una precisa richiesta da portare avanti con quella determinazione che fino ad ora non abbiamo mai avuto infatti lo hanno dimostrato le scelte fatte dal Governo che sono state esattamente opposte alle nostre aspettative». E' stato poi fatto un escursus sull'attività svolta, dalla realizzazione del monumento e pennone a Cargnacco, alla ristrutturazione del faro del Bernadia che quest'anno vedrà celebrato il 40°, all'inaugurazione della Casa Mia 2 a Trieste, al lavoro svolto a Gioiosa Jonica da 50 volontari per ristrutturare un fabbricato per una comunità, ai lavori a S. Bernardo per ospitare bambini in affidamento, alle celebrazioni dove senz'altro notevole è stata quella dell' 80° di Vittorio Veneto organizzata dal Gruppo di Tarvisio con una inedita mostra fotografica proveniente da privati, con una serie di manifestazioni che hanno coinvolto la vallata e la vicina Carinzia e su questo tema è stata ricordata l'opera svolta dai Gruppi di Gradiscutta e di Rivignano sul M. Freikofel per mettere in luce i reperti delle linee della prima Guerra Mondiale. Unici gruppi che hanno raccolto l'appello rivolto attraverso le pagine di Alpin Jo Mame. Di notevole significato, riferito all'attaccamento dei giovani alle loro vallate, è stata l'inaugurazione della sede del Gruppo di Stolvizza esempio di tenacia ed amore assieme che hanno fatto vivere una meravigliosa giornata ai moltissimi soci che hanno voluto condividere la gioia del traguardo così importante, nello sport oltre alle gare sezionali di Bocce, che ha visto vincitore il Gruppo di Rivignano intitolate al Presidente Corrado Gallino è stata ricordata la partecipazione a gare nazionali di Tiro a Segno, dove Udine ha ben figurato con un secondo posto nella pistola, di Marcia in Montagna e di Sci Alpino con risultati di tutto rispetto ottenuti dagli atleti di Tarvisio, nelle varie categorie e di Tarcento, nella categoria veterani.

La seconda edizione del Trofeo sezionale di Tiro a Segno, intitolata al Presidente sezionale Gugliemo De Bellis ha visto crescere il numero dei partecipanti, con 151 tiratori e le migliori condizioni di gara. Citate poi le molte altre gare cui hanno preso parte i nostri atleti organizzati dal Gruppo Sportivo tra queste la Maratona di New York con quindici atleti e conquistando con Adriano Marzona il 711° posto su 32.000 partecipanti. la Sci alpinistica del Canin, gara di rilevanza internazionale, oltre alle gare di marcia in montagna intitolate ad alpini come il recente Trofeo del Forte disputato ad Osoppo.

Il presidente è intervenuto anche in merito ad alcuni settori dell'attività sezionale in particolare nel volontariato dicendo: «Un ruolo fondamentale e poderoso che svolge la nostra associazione che ha quale re-

Scomparso il Gen. De Acutis: comandò la Julia nel periodo del terremoto



Il gen. De Acutis al centro in divisa.

Con profondo cordoglio gli alpini in servizio e in congedo hanno dato l'addio al Gen. Giovanni De Acutis che comandò la Julia dall'aprile 1975 all'ottobre 1976 e cioè in piena emergenza terremoto. Veniva dalla "gavetta" e prestò servizio nel Battaglione L'Aquila all'epoca inquadrato nell'8° Reggimento alpini dal quale poi, dopo un periodo di insegnamento alla scuola di guerra, divenne il Comandante. Promosso Generale di Brigata, nel bel mezzo di una delle più gravose fasi di ristrutturazione dell'Esercito nonché delle gravi ferite inferte al Friuli e alla Julia dal terremoto del 1976, assunse il comando della Brigata tanto a noi cara, meritandosi il seguente encomio solenne dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito: "Comandante di Brigata alpina di preclare virtù, amato dai propri uomini per la sua intelligenza e il suo cuore, stimato dalle popolazioni civili per la sua capacità e generosità, in occasione dei tragici eventi di maggio e settembre 1976 in Friuli, pur avendo subito le sue unità durissime perdite, è intervenuto ugualmente e con immediatezza con tutte le forze disponibili per portare soccorso ai colpiti dalla sciagura e per partecipare all'opera di ricostruzione, mostrandosi degno successore, in pace, di coloro che con pari ardimento e generosità avevano fatto rifulgere il valore della "Julia" in guerra. Friuli maggio-ottobre 1976".

I suoi funerali si sono svolti a Padova, città nella quale risiedeva da quando lasciò il servizio.

sponsabile Fiorenzo Fava, già impegnatosi a Gioiosa Jonica ed ora a S. Bernardo oltre nella recente esperienza di Lestizza della quale è opportuno parlare visti i risultati e sopratutto tenuto conto che è un attività propedeutica a quella di protezione civile. Posso citare solo un episodio: il sindaco di Lestizza, ambientalista convinto ed antimilitarista (vedi posizione anti AMX) quando ha visto, alle ore 6.30 del mattino che 160 alpini in congedo erano arrivati nel suo paese per lavorare nell' opera di ripulitura dei fossi scolmatori invasi dalla vegetazione e da detriti di ogni genere, per ripristinare i tetti delle chiese di due cimiteri, per dire assieme a lui che la popolazione colpita dall'alluvione di ottobre non era stata dimenticata, ebbene era commosso. Crediamo che questa dimostrazione sia stata eloquente per far capire che è stata quella naja alpina a farci diventare così».

Nella protezione Civile ha puntualizzato: «La relazione precedente dimostra chiaramente come vi sia una soglia netta tra volontariato che è l'attività cardine dell'Associaizone e la Protezione civile che è un qualcosa di molto specialistico anche se svolto da semplici manovali, perchè si opera in situazioni particolari, di emergenza, nel soccorso, nella ricostruzione e poco nella prevenzione. Di fondamentale importanza è l'addestramento, la preparazione degli uomini ad affrontare le situazioni più diverse ed ecco che importante diviene il volontariato. Circa l'impiego della squadra ANA nell'ambito comunale deve essere un punto fermo quello della disponibilità rappresentata al Sindaco il quale è autorità di protezione civile investito dalle leggi statali. Il fatto che la Direzione regionale finanzi, equipaggi ed addestri i volontari non interferisce nella scala gerarchica delle competenze per cui il Sindaco quando richiede l'intervento della squadra ANA si assume la responsabilità e provvede ad attivare l'assicurazione che è stata predisposta dalla Regione per le squadre, tutte comunali ed associative. Va ricordato che la nostra Associazione è iscritta nel ruolo regionale ed i singoli componenti delle squadre ANA sono registrati negli elenchi regionali.

Dopo la manifestazione di collaborazione che spero darete ai vostri Sindaci, saranno loro ad attivare la Direzione regionale per ogni aspetto burocratico». Per il giornale Alpin Jo Mame che è uscito in tre numeri di cui uno doppio e quello di dicembre con un gradito inserto. Il Comitato di redazione è stato integrato con Franco D'Agostini che ne ha assunto il coordinamento.

Il tesseramento 98 si è chiuso con 12.218 iscritti di cui 400 nuovi più 1600 amici, un calo di 90 soci rispetto allo scorso anno con una percentuale del 7 per mille, circa il doppio della media nazionale. E' stato comunicato che il Consiglio sezionale ha deliberato la ricostituzione del Gruppo di Sedilis ed ha registrato la chiusura di quello di Rivolto per l'impossibilità di proseguire l'attività. Per le attività in programma è stata ricordata l'iniziativa nazionale denominata Camminaitalia 99 che attraverso un percorso di 4.500 chilometri che inizierà il 28 marzo a S. Teresa di Gallura per concludersi il 9 ottobre a Trieste, attraverserà tutta l'Italia in 212 tappe con la partecipazione di alpini in congedo, soci del CAI e militari in servizio. Anche la nostra Sezione sarà interessata da cinque di queste tappe. Si è proceduto poi alla nomina del Delegati all'Assemblea nazionale ed all'elezione dei Consiglieri in scadenza per il triennio 99 - 2001. Dopo i lavori, si è formato il corteo che ha raggiunto la Piazza della Libertà dove, assieme al Sindaco di Udine è stata deposta una corona al Tempietto ai Caduti.

Ottobre: Raduno intersezionale a Cagliari

PROGRAMMA

1 ottobre - partenza da Udine alle ore 6.00 con sosta e visita della città di Siena dove si pranzerà in un ristorante e proseguimento del viaggio alla volta di Civitavecchia per imbarcarci alle ore 19 alla volta di Golfo Aranci in Sardegna. Cena a bordo e pernottamento in cabina doppia, singola con supplemento e salvo disponibilità.

2 ottobre - ore 6.30 arrivo a Golfo Aranci (Olbia) con accompagnatore prosecuzione del viaggio alla volta della Maddalena con giro dell'isola e visita a Caprera alla casa di Garibaldi. Pranzo a Palau, e visita della Costa Smeralda per raggiungere poi Oristano e sistemazione in Hotel con cena e pernottamento.

3 ottobre - prima colazione e partenza per Cagliari dov'è previsto il pranzo in ristorante e rientro a Oristano per cena e pernottamento.

4 ottobre - ore 10.00 partenza per il centro della Sardegna e viaggio attraverso le zone più caratteristiche e selvagge della Barbagia in treno (speciale trenino verde), pranzo in locale caratteristico, visita della città di Nuoro e rientro a Oristano.

5 ottobre - prima colazione e partenza per la visita a Tharros, resti di città punico romana e degli stagni di Cabras con i fenicotteri rosa, prosecuzione del viaggio con visita del Pozzo sacro di santa Cristina e del Nuraghe Losa ed imbarco a Porto Torres alla volta di Genova.

6 ottobre - ore 8 arrivo a Genova breve visita della città ed all'Acquario marino, pranzo lungo il percorso alla volta di Udine dove l'arrivo è previsto per le ore 22.00

Quota L. 900.000 comprensiva di viaggi, traversate, guide, pensione completa e bevande ai pasti, sistemazione in camere doppie, supplemento di L. 90.000 per le singole, idem per le cabine singole, in nave.

Ricordati a Cargnacco i Caduti di Nikolajewka

Domenica 26 gennaio nel Tempio di Cargnacco sono stati ricordati tutti quelli che dalla Campagna di Russia non sono ritornati.



Cargnacco 1999.

Sono trascorsi ben 56 anni da quel tragico 26 gennaio del 1943 quando il nostro esercito, accerchiato dall'Armata Rossa, ebbe la disperata forza di sfondare un varco a Nikolajewka. La Divisione alpina Tridentina scese verso la ferrovia per attraversare quel sottopasso che portò i nostro soldati verso la via della Patria. Il prezzo di quella folle campagna fu altissimo in vite umane stroncate a vent'anni sulla gelida neve ed in mutilazioni per le ferite e soprattutto per i congelamenti.

Quei ragazzi di allora hanno fatto voto di ritrovarsi ogni anno per ricordare, per stare spiritualmente vicino ai loro commilitoni. Così, nonostante l'assottigliarsi delle loro fila, sorretti dai giovani che hanno sposato la loro causa, si sono ritrovati anche quest'anno a Cargnacco in quel Tempio voluto da don Carlo Caneva, cappellano della Tridentina.

La cerimonia ha avuto inizio alle ore 11.00 con la S. Messa celebrata dal Parroco di Cargnacco, don Primo Minin e purtroppo per un improvviso impegno Mons. Gastone Barecchia, cappellano della Tridentina assieme a don Caneva, con grande rammarico, non ha potuto essere presente.

Dopo il rito religioso, il reduce di Russia e giornalista, Piero Fortuna, ha ricordato così quei momenti: "Per lungo tempo i templi e le cattedrali sono stati l'enciclopedia dell'umanità cristiana. Un'enciclopedia di pietra che attraverso le sculture, le incisioni e i mosaici raccontava il sacro e il profano.

Anche questo Tempio di Cargnacco fa parte di questa antica tradizione narrativa. I suoi mosaici raccontano la vicenda umana di una generazione che ha vissuto un'avventura drammatica, lontano dalle proprie case, dagli affitti, vittima di una storia che nel bilancio di fine secolo ha assunto ai nostri occhi la fisionomia di una lunga, sanguinosa guerra civile europea.

Qui tutto è narrazione. E tutto si



richiama alla pietà, al ricordo delle migliaia di uomini scomparsi all'età di 20 anni in Russia (un paese lontano, diverso) vittime di un destino che ha sconvolto l'intero continente.

Oggi celebriamo l'anniversario di un evento che ha determinato una svolta di quella vicenda, la quale ha coinvolto il corpo d'armata alpino in cui anche il Friuli era largamente presente.

Fu la svolta che consentì ai superstiti di forzare il blocco che li stringeva e di mettersi in salvo. E' la battaglia di Nikolajewka che ha momenti terribili e nello stesso tempo singolari. Singolari perché si svolge in una conca sui bordi della quale, come in un immenso stadio, una marea di sbandati assiste impotente alle fasi della lotta che infuria attorno e dentro l'abitato. Finché non decide essa stessa di dare una mano. E allora si precipita urlando lungo i fianchi delle alture. Sono in 20mila e vengono giù incespicando con i muli e le slitte su cui stanno i feriti e i congelati. La valanga irrompe oltre il tunnel dentro Nikolajewka. I feriti vengono portati a spalla oltre i binari. I russi si ritirano. Tutto è durato 10 ore e in quelle 10 ore muoiono 5000 soldati che il freddo trasforma rapidamente in goffe statue di ghiaccio.

Sappiamo bene che questa battaglia è entrata nella leggenda degli alpini. Che di essa hanno scritto in molti. E tra questi anche Luigi Grossi, che vi ha partecipato, ben noto agli alpini friulani, un caro amico che non può essere oggi tra noi e al quale invio un saluto affettuoso, fraterno. Figura anche tra i mosaici di quelli che l'hanno combattuta, ma anche in quella collettiva delle generazioni con la penna nera che sono venute dopo. Perché a oltre mezzo secolo di distanza rievochiamo, con immutata commozione, quell'evento lontano?

Non certo per celebrare una guerra sulla quale la storia ha espresso un giudizio durissimo. Non certo per un soprassalto di reducismo, di orgoglio esibizionistico, di vanità e allora, perché? Io penso che Nikolajewka sia diventata nel tempo un simbolo.

Il simbolo dell'animo e del carattere non solo del popolo degli alpini, ma di tutto il popoli italiano. Il simbolo della determinazione con cui è capace di affrontare l'avversità. Della solidarietà che lo anima nei momenti più difficili. Della pietà con cui ricorda i fratelli scomparsi. Dell'umanità con cui ha trattato gli avversari e il paese occupato, che non ha mancato di corrispondere a sua volta con altrettanta umanità nel momento del dramma.

Un simbolo dunque, nel quale gli alpini si riconoscono, si identificano. L'inizio di una riflessione che li ha portati molti anni dopo a soccorrere i russi, con l'invio di un proprio ospedale da campo, in occasione del terremoto che ha colpito l'Armenia. Con la costruzione di un asilo nella città di Rossosh che fu sede del comando del corpo d'armata alpino. Non atti di contrizione, anche perché nessuno li aveva sollecitati o richiesti. Ma slanci fraterni, sinceri, espressione di una gentilezza d'animo che dovrebbe essere e forse lo sarà – lo speriamo – il cemento della nuova Europa.

Ed è dunque ragionando sulle vicende di una storia lontana, che gli alpini hanno maturato nel tempo una loro filosofia, un modo di essere che non rappresentano tuttavia una novità in quanto appartengono da sempre alla loro natura e alla loro tradizione.

Sono lo slancio, la sincerità con cui stanno scrivendo oggi la storia della solidarietà che offrono all'intero paese nei momenti più difficili e dolorosi. Incominciarono proprio qui, nel Friuli terremotato. Hanno poi proseguito negli anni successivi costituendo l'elemento portante di quella "difesa civile" che è il fiore all'occhiello dell'A.N.A., il suo vanto, il progetto da perfezionare attraverso il volontariato. Comunque un fatto largamente compiuto che ha il consenso degli italiani.

Quella che si è manifestata nel corso di mezzo secolo è dunque una lunga parabola. Essa muove dalle generazioni della guerra per approdare ai giovani sui quali si fondano le nostre speranze.

E' significativo e toccante che noi prendiamo atto di questo lungo itinerario, proprio oggi e proprio qui, nella penombra del Tempio che don Caneva ha voluto costruire in ricordo dei fratelli caduti, scomparsi molto prima del tempo dentro il turbine gelato dell'inverno russo. E a noi piace immaginare che essi ci guardino con dolcezza, che ci dicono "si".

Che la strada che abbiamo imboccato è quella giusta, e li rende orgogliosi."

E' seguita la deposizione di una corona d'alloro alla Tomba del Soldato Ignoto rendendo omaggio anche a quella di don Carlo Caneva presso la quale è stato deposto un mazzo di fiori.

Alla sera, alle ore 20.30, sempre nel Tempio si è tenuta la rassegna corale con la partecipazione di quello locale, Voci del Friuli di Pozzuolo, del Coro A.N.A. di Vittorio Veneto che è stato molto applaudito assieme a quello della Brigata Alpina Julia cui è stato rappresentato tutto l'affetto dei presenti.

Gli Alpini per primi anche nell'«Emergenza Kosovo»

Come in tutte le emergenze gli alpini non sono mai secondi nell'intervenire. Così hanno fatto anche in occasione dell'"Emergenza Kosovo" che tutti ormai conoscono come la necessità ed il dovere di aiutare le centinaia di migliaia di profughi kosovari costretti dalla pulizia etnica e dalla guerra a lasciare le loro terre.

L'Associazione Nazionale Alpini, nell'ambito della missione italiana, ufficialmente denominata "Arcobaleno", si è accollata il duro compito di costruire dei campi profughi proprio a ridosso del confine jugoslavo, in un impervio territorio albanese, nei pressi della città di Kukes.

Si pensi che per raggiungerlo da Durazzo distante 200 km si impiegano oltre 12 ore di auto a causa delle strade dissestate e dei numerosi passi da valicare.

Ebbene, gli alpini dell'A.N.A. tra i quali diversi friulani sono andati fin là per adempiere il dovere morale di solidarietà che li distingue.

Giorni di viaggio in auto e in fuoristrada, subito mano a pala e piccone per spianare il terreno su cui montare centinaia di tende e sotto un tempo inclemente. Difficile dormire la notte per il rombo delle artiglierie o il sorvolo degli aerei.

Ma ce l'hanno fatta: non poteva essere altrimenti!

Gli è rimasto anche il tempo per consolare qualche bambino con un po' di viveri, una carezza, un sorriso, trasformandosi in un nodo alla gola e magari in qualche lacrima alla partenza vissuta da qualcuno come "diserzione", tante erano le necessità dei profughi che a decine di migliaia calavano dal Kosovo. Ma il programma sia alla partenza, come al ritorno andava rispettato, praticamente era un ordine... che diamine!

Poteva infine mancare al largo di Durazzo, sulla nave per l'Italia una cerimonia in memoria dei naufraghi del "Galilea" che in quelle acque inghiottì tanti soldati italiani, gran parte appartenenti al Battaglione Gemona? Certamente no! Anche per questo è bello essere alpini!

Il più bel riconoscimento per il citato, difficile e faticoso intervento si ritiene possa essere quello della pubblicazione delle lettere inviate al Presidente Sezionale dal Presidente Nazionale e dal Presidente della Commissione Nazionale di Protezione Civile.



* * *

"Caro Presidente, desidero esprimerTi il mio più sentito ringraziamento per tutto ciò che hanno fatto i Tuoi alpini in terra d'Albania in aiuto alla disgraziata popolazione kosovara.

Anche in questa circostanza gli alpini, senza bisogno di tanta propaganda, hanno subito compreso l'importanza di un tempestivo intervento e sono partiti.

L'impegno profuso è stato altamente apprezzato da tutti ma soprattutto da quella povera gente che ha così potuto beneficiare dell'opera degli alpini.

Grazie ancora a te e a tutti i Tuoi Alpini.

Giuseppe Parazzini"

* * *



Caro Presidente, desidero anch'io esprimerTi i più sinceri, commossi complimenti per il meraviglioso intervento dei Tuoi alpini in Albania, in aiuto alla martoriata gente kosovara.

Hanno agito nella più bella tradizione delle penne nere, con impegno, spirito di sacrificio, grande sensibilità nei confronti dei profughi.

Tutti insieme, in una grande famiglia in cui si parlavano dialetti diversi (ed anche questo è emblematico della nostra grande coesione) impegnandosi al limite delle risorse fisiche, disciplinati ed ottimamente guidati, riscuotendo unanimi, reiterati ed importanti riconoscimenti da parte delle Istituzioni e dell'opinione pubblica.

Li ringrazio di cuore per quanto fatto, ma sono sicuro che il più bel ringraziamento, quello che appaga in pieno e dà senso ai sacrifici, è quello che hanno ricevuto dalla gente kosovara che ha visto in loro un insperato, quasi miracoloso aiuto che ha forse fatto nascere qualche speranza in un futuro meno tragico.

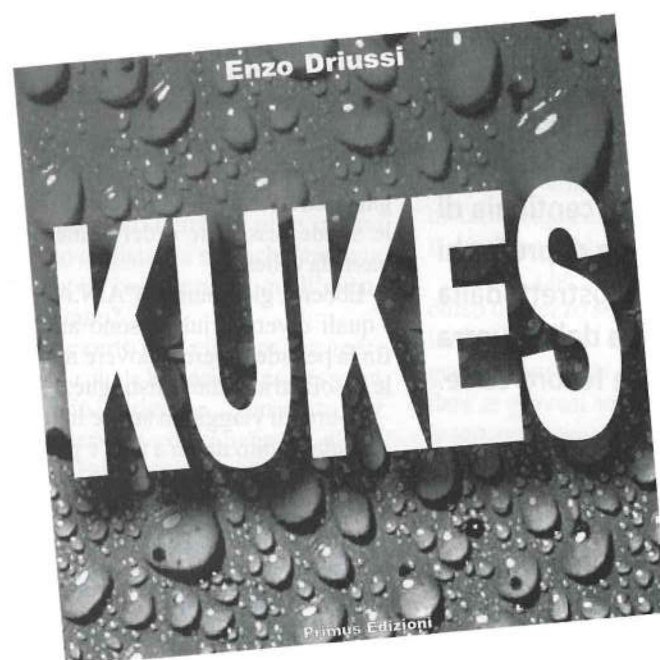
Credo che tutti noi dobbiamo essere fieri ed orgogliosi di questi nostri alpini.

PregandoTi di voler significare questi miei sentimenti ai meravigliosi alpini della Tua Sezione, i più cordiali saluti.

Antonio Sarti
Presidente della Commissione
Nazionale per la Protezione Civile

* * *

E nel gruppo di volontari della nostra Sezione che ha operato a Kukes, c'era Enzo Driussi il quale è rimasto così colpito dalla situazione che ha trovato che appena rientrato ha scritto alcune poesie, in friulano e tradotte in italiano, raccolte in una pubblicazione che distribuirà ai Soci alpini per raccogliere fondi per aiutare i profughi ne pubblichiamo il testo di una che parla della morte di un neonato: "Aveva solo 18 mesi. Il nome? Chi lo saprà mai. Un gomitolo gelato, bianco come la luna, bello come il sole. Spento per sempre. Tirato giù dal carro in piena notte. La madre, a gesti fa capire che dorme. E' da tanto che dorme. Chiede di far piano, di non scuoterlo. L'angioletto, morto di freddo e di fame, trova riposo in una cassetta di legno, chiuso in un container di ferro, in attesa di un timbro albanese per essere sepolto in terra straniera, mentre urla un cannone."



La copertina della raccolta di poesie di Enzo Driussi.



Nel 57° anniversario ricordata la tragedia del Galilea

Dopo giorni di pioggia gelida, splendida domenica 28 marzo scorso, il sole ha riscaldato l'atmosfera e quanti sono saliti sul Monte di Muris per partecipare all'annuale appuntamento che ricorda l'affondamento della a nave "Galilea" avvenuto 57 anni fa la notte del 28 marzo 1942 nel cui naufragio perirono oltre 1200 militari che ritornavano in Patria dopo la difficile campagna di Grecia..

La cerimonia si è svolta nei pressi della chiesetta di San Giovanni, dedicata ai caduti e dispersi della "Julia", che sembra abbracciata dalla retrostante catena delle Prealpi Giulie. In questa atmosfera fin dal primo mattino iniziarono a salire alpini e altra gente provenienti dal Friuli e dal Triveneto che come ogni anno partecipano a questo suggestivo incontro. A ricevere le autorità, il Sindaco Lorenzo Cozzianin con il capogruppo degli alpini di Muris, Adriano Candusso che custodiscono questo sacro luogo. Fra i primi ad arrivare il Presidente della Provincia di Udine, Giovanni Pelizzo, seguito dal comandante della Brigata "Julia" Generale Ivan Resce, dei Colonnelli Savino comandante dell'8° alpini e Abbiati del 14° alpini. Poi ancora il Generale Musolino comandante la Regione Carabinieri con il comandante provinciale Ten. Col. Zubani. Come ogni anno era presente il Gen. Santini già Capo di Stato Maggiora della Difesa.

Non poteva mancare Roberto Toffoletti, Presidente della Sezione A.N.A. di Udine. E' seguita la S. Messa celebrata dal cappellano militare don Carmelo e con lui i cappellani don Rino e don Tiziano. Don Carmelo all'omelia dopo aver ricordato il sacrificio dei caduti Del Galilea, ha sottolineato fra l'altro il difficile momento che stiamo vivendo oggi in tutta l'Europa.

Alla comunione il coro alpino di Ragogna ha eseguito Stelutis Alpinis. Dopo il rito è seguito l'onore ai caduti con la deposizione di corone al monumento degli alpini, dei marinai, bersaglieri e carabinieri ai quali per la circostanza è stata aggiunta una scultura dell'alpino, Ado Cedermas. Dopo la deposizione delle corone, avvenuta mentre la Fanfara della "Julia" intonava il "Piave" cui sono seguite le note del "Silenzio" fra la commozione dei presenti, le autorità si sono portate presso il gruppo dei naufraghi per salutarli personalmente, erano poco più di una dozzina ancora viventi dei 220 che si erano salvati,. E' seguito il saluto del Sindaco Cozzianin, il quale, rivolto ai naufraghi superstiti, alla sua gente di Ragogna e del Friuli che da oltre cinquant'anni prega su questo Monte, con voce accorata si è fatto partecipe della speranza che altre madri non abbiano più a piegare il ginocchio e piangere davanti alla croce del proprio figlio e questo pensando ciò che sta accadendo a soli 15 minuti d'aereo da qui e che il mondo sta vivendo".

Cozzianin che sta terminando il mandato di Sindaco di Ragogna, ha detto che continuerà a partecipare a questa cerimonia e che a queste pietre si aggrapperà ogni qualvolta avrà la necessità di superare qualche difficoltà. E' intervenuto poi Toffoletti ricordando il sacrificio degli alpini del Gemona periti con il Galilea,

La testa del corteo.





Le corone pronte per l'onore dai Caduti.

nonché un episodio della prima guerra mondiale che ha interessato il Monte di Muris che ha avuto una notevole importanza strategica e vi fu anche una battaglia "del Monte di Ragogna" come ricorda Paolo Gaspari in un suo recente libro sulle battaglie dopo la ritirata di Caporetto. Protagonista fu la Brigata Bologna di stanza a Napoli con provenienza di soldati da ogni parte d'Italia. Nelle operazioni sull'Isonzo nel 1915 perse 4200 soldati, nel 1916 ne perse 2900 nel 17 2000 ed appunto nei giorni 29 e 30 ottobre di quell'anno si attestò sulle pendici di questo Monte con i suoi mitraglieri per tenere la testa dell'altura sul Tagliamento e l'isolotto nei pressi del ponte del Cimano, detto il Clapat. Sulle pendici in destra del Tagliamento erano schierati trenta cannoni dislocati tra Forgaria, Grap, Cornino, S. Rocco e Vito d'Asio. Fu verso mezzogiorno che la XV Brigata bosnoerzegovese attaccò per conquistare il Monte. I cannoni di appoggio avevano a disposizione poche decine di colpi per cui furono inutilizzati presto. I reparti italiani dislocati a difesa del perimetro del Monte dovettero ripiegare e rimase solo la strenua resistenza dei mitraglieri della Bologna che ricordano due donne di Muris, Ida Candussi e Giovanna Pascoli, i tedeschi avevano più volte oltrepassato il paese e tentato di salire sul colle ma vennero sempre respinte con gravi perdite. Purtroppo vennero commessi gravissimi errori da parte dei comandi per cui si decise anche il massacro della Bologna che resistette fino a che le artiglierie tedesche non ebbero ragione delle loro postazioni e quando i superstiti ripiegarono verso il ponte di Pinzano, con un ultima resistenza nei pressi dei ruderi del Castello di S. Pietro, fu fatto saltare il ponte assieme a molti soldati, chi sostiene essere stati tedeschi chi italiani, molto probabilmente erano gli uomini della Bologna che hanno resistito valorosamente per permettere il deflusso delle truppe sul ponte di Madrisio e tenendo in scacco un ingente numero di reparti nemici che volevano conquistare quella posizione strategicamente così importante. Il Generale Ivan Resce nel suo intervento ha sottolineato che gli alpini periti nel naufragio del Galilea, nell'utopia del loro sacrificio anelavano un mondo senza violenze. Ha chiuso gli interventi il Generale dei Carabinieri Musolino, rivolgendosi agli alpini che provengono, "ma anche i carabinieri, ha detto vivono assieme e per la gente". Alla cerimonia erano presenti numerosi gruppi A.N.A. e associazioni d'arma con labaro. Fra le autorità militari e civili presenti: i Generali a riposo Veneziano, D'Angelo, Siccardi, Forgiarini, Butazzoni e Celi; i Sindaci di San Daniele del Friuli Menis, di Tolmezzo Brollo, di San Vito di Fagagna Varutti, di Forgaria Biasutti e il vice Sindaco di Gemona Marini. Non meno di duemila le persone che hanno assistito alla significativa cerimonia che si è svolta nella austera cornice di quel luogo che ispira meditazione ed un deferente ricordo dei nostri soldati.

A testimonianza di quei fatti d'arma ai piedi della chiesa di S. Pietro vi è una lapide con il seguente testo:

QUI I FANTI DELLA BRIGATA BOLOGNA POSTI A DIFESA DEL PONTE DI PINZANO VALOROSAMENTE SI OPPOSERO ALL'AVANZATA AUSTRO GERMANICA RICEVETTERO L'ONORE DELLE ARMI DAGLI AVVERSARI OTTOBRE 1917 OTTOBRE 1918

Mentre sulla curva lungo la strada che immette al ponte, sulla sponda sinistra, c'è un muro che chiude una galleria e qui si trova un altra lapide con la scritta:

ONORIAMO IL GENERALE DI C.A. TEODORO MOGGIO ED I SUOI VALOROSI FANTI CHE IL 1° NOVEMBRE 1917 CON GRANDE SACRIFICIO DI VITE UMANE IMPEDIRONO ALL'AVVERSARIO DI ATTRAVERSARE PER MOLTE ORE QUESTO PONTE SALVANDO LA RETROGUARDIA
RAGOGNA 15 OTTOBRE 1989 - GLI AZZURRI ED I FANTI BOLOGNESI POSERO

Nuovo comandante alla Julia



Nella pregevole cornice del Piazzale del Castello di Udine resa ancor più suggestiva dalla luce delle fotoelettriche, una sera dello scorso dicembre, il Gen. Gianfranco Marinelli ha ceduto il Comando della Brigata alpina Julia al Gen. Ivan Felice Resce. Il Gen. Resce ha 53 anni e proviene dallo Stato Maggiore dell'Esercito.

Dopo i corsi regolari dell'Accademia di Modena ha trascorso la sua carriera nel Genio alpino fino a Comandante di Reggimento.

Quale ufficiale di Stato Maggiore ha prestato servizi presso il 4° Corpo d'Armata Alpino e poi, come detto, a Roma presso lo Stato Maggiore dell'Esercito.

Un grato saluto al Gen. Marinelli e un caloroso benvenuto al Gen. Resce.

CAMMINAITALIA '99

Queste le tappe che interessano la Regione Friuli - Venezia Giulia

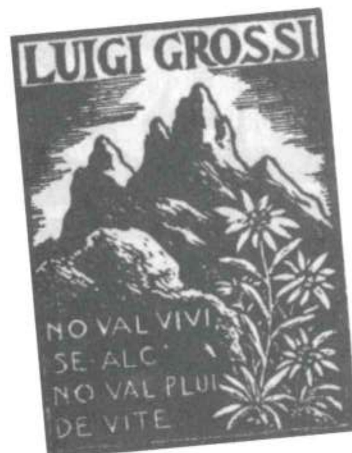
172a	– 22 settembre:	rifugio Calvi – rifugio Marinelli. SEZIONE CARNICA
173a	– 23 settembre:	rifugio Marinelli – P. Monte Croce Carnico – Casera Pal Grande di Sopra. SEZIONE CARNICA
174a	– 24 settembre:	Casera Pal Grande di Sopra – Passo del Cason di Lanza. SEZIONE CARNICA
175a	– 25 settembre:	Passo del Cason di Lanza – Egger Alm (Austria). SEZIONE UDINE
176a	– 26 settembre:	Egger Alm – rifugio Nordio–Deffar . SEZIONE UDINE
177a	– 27 settembre:	rifugio Nordio-Deffar – Sella di Camporosso . SEZIONE UDINE
178a	– 28 settembre:	Sella di Camporosso – Sella Nevea. SEZIONE UDINE - SEZIONE NORDICA
179a	– 29 settembre:	Sella Nevea – rifugio Brigata Julia – Bovec (Slovenia). SEZIONE UDINE
180a	– 30 settembre:	Bovec – Monte Nero – Caporetto. SEZIONE CIVIDALE
181a	– 1 ottobre:	Caporetto (Livek) – Mataiur – rifugio Pelizzo. SEZIONE CIVIDALE
182a	– 2 ottobre:	Passo Tanamea – Prossenicco. SEZIONE UDINE
183a	– 3 ottobre:	Prossenicco – rifugio Pelizzo. SEZIONE CIVIDALE
184a	– 4 ottobre:	rifugio Pelizzo – Passo Solarie. SEZIONE CIVIDALE
185a	– 5 ottobre:	Passo Solarie – Castelmonte. SEZIONE CIVIDALE
186a	– 6 ottobre:	Castelmonte – Cormons. SEZIONE GORIZIA
187a	– 7 ottobre:	Cormons – Gradisca d'Isonzo – M. S. Michele. SEZIONE GORIZIA.
188a	– 8 ottobre:	Gradisca d'Isonzo – Malchina. SEZIONE PALMANOVA
189a	– 9 ottobre:	Malchina – Grotta Gigante. SEZIONE TRIESTE

Il gruppo ufficiale del Camminaitalia è composto da cinque soci del CAI, cinque rappresentanti dell'Esercito, due della Guardia di Finanza e cinque soci dell'A.N.A. che si passeranno il testimone di tappa in tappa in una grande staffetta nazionale.

La manifestazione è però aperta a tutti i soci del CAI e dell'A.N.A. previa iscrizione. La Federazione Internazionale di Sport Popolari (FIASP) ha omologato le tappe per il riconoscimento dei timbri IVV dei nostri soci partecipanti. Per quanto riguarda la nostra Sezione, le cerimonie collegate si terranno a Tarvisio, a Sella Nevea ed a Tarcento.

È andato avanti Luigi Grossi

Grossi Luigi, classe 1921, allievo Ufficiale alpino nelle scuole di Aosta e di Bassano del Grappa, Sergente e poi sottotenente del Battaglione Valchiese nella Campagna di Russia e precisamente ad Arnautowo e Nikolajewka dove, nella tremenda ritirata, rimase ferito e congelato.



Ritornato in Patria subito però si laurea in Giurisprudenza ed entra nella Pubblica Sicurezza dove di incarico in incarico e di sede in sede raggiunge in grado di vice Questore. Nel 1968, lasciata la Polizia diventa Funzionario regionale dove guida importanti direzioni della neonata Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia.

Collocato in pensione dedica gran parte delle sue energie all'Associazione Nazionale Alpini nella quale ricopre cariche di rilievo sia in ambito sezionale che nazionale e, all'Unione Nazionale Reduci di Russia, divenendone Presidente Provinciale. Fu tra i promotori e sostenitori delle spedizioni A.N.A. in Russia, prima in occasione del terremoto in Armenia dove diresse anche i servizi logistici dello Ospedale da campo A.N.A. e poi per la costruzione dell'Asilo di Rossosch.

Molto impegno mise anche nel Tempio e nel museo di Cargnacco, cercando di completarli ed abbellirli per accogliere degnamente le tante salme dei caduti rientrate dalla Russia. Di quell'epoca narrò nel suo avvincente libro "Avanti il Valchiese!".

Proprio a Cargnacco tanti e tanti alpini, reduci di Russia e poliziotti diedero l'ultimo saluto a Luigi Grossi con tanto affetto e commozione nel ricordo del suo motto: "No val vivi se alc' no val plui de vite".

Leonardo Caprioli ha voluto ricordare l'amico Luigi Grossi con questa lettera che sicuramente vale la pena di riportare integralmente.

"A Luigi Grossi della 6a di disciplina.

Da mesi aspettavo la telefonata di Tuo figlio e, ogni mattina, pregavo Iddio che aspettasse ancora un poco, che facesse, Lui che ne è capace, un miracolo...



Sabato mattina è squillato il telefono: sono Giorgio Grossi...

Mi sono messo a piangere e, mentre Tuo figlio mi parlava. Mi sono ritrovato indietro di 58 anni, alla Testafuochi di Aosta con il Capitano Lamberti della 6a di disciplina, e poi a Caprino Veronese, sergenti al Verona del VI°. Sempre insieme, sempre tenacemente noi. Poi la Russia, Tu al Valchiese ed io all'Edolo. Siamo tornati tutti e due, ma un pezzetto del nostro cuore è rimasto per sempre là, con tutti gli amici che non sono tornati.

Per un po' le nostre strade si sono divise, alla ricerca entrambi di un posto in questa pazza società nel cui contesto dobbiamo vivere.

1976, terremoto del Friuli, ed allora ci siamo ritrovati per fare, ancora insieme, qualcosa per i "Fradis".

E da allora abbiamo continuato il cammino insieme, con la fede e l'entusiasmo di allora, con la caparbia volontà di dire al mondo che gli alpini sono un qualcosa di speciale e che mai nessuno li potrà distruggere.

Mi venivi sempre incontro sorridente e mi salutavi dicendo "Signor Presidente" ma entrambi sapevamo che io non ero il Presidente ma l'amico di sempre.

Un rapido accenno al Tuo Valchiese e al Tuo Capitano Gaza, io replicavo parlando dell'Edolo... poi al lavoro, per questa nostra Associazione che tanto hai amato e alla quale tanto hai dato, per questo Tempio che è un poco anche Tuo perché lo hai tenacemente voluto e curato, come fosse uno dei Tuoi figli. Ciao Luigi, Tu te ne vai lassù ed io resto qui per continuare, anche nel Tuo ricordo, a lottare per tutto quanto di onesto, di pulito, di alpino, ancora resta in questa nostra povera Italia.

A Tua moglie ed ai Tuoi figli, ai quali mi stringo in un affettuoso abbraccio, sia di conforto il sapere che quel ragazzo non ancora ventenne che avevo conosciuto ad Aosta ove raggiunto timoroso, impacciato ed impaurito, era pian piano cresciuto sino a diventare per esserlo poi per tutta la Sua vita, un grande, grandissimo alpino ma soprattutto, un grande, grandissimo Uomo.

Questo, Luigi, di Te mi resterà nel cuore: e quell'invisibile filo che abbiamo cominciato a tessere e ad intrecciare ad Aosta e ci ha tenuto legati fino a due giorni fa, non si spezzerà mai perché intessuto di amicizia vera, stima reciproca e grandissimo affetto.

Ciao Luigi, riposa in pace e, di lassù, veglia sui nostri alpini e sulla nostra Italia: per l'ultima volta Ti abbraccio, con fraterno affetto.

Nardo, uno della 6ª di disciplina

Una bella storia



Oliver Bierhoff ha aiutato un bambino bosniaco di nome Oliver, è stata fatta una raccolta di fondi all'esterno dello stadio Friuli ed oggi ci fa un immenso piacere averlo incontrato a Udine e constatare che sta bene grazie anche a quella solidarietà. Nella foto è ritratto assieme alla mamma, al fratello ed ad alcuni alpini del Gruppo di Adegliacco - Cavalicco che hanno partecipato attivamente alla raccolta dei fondi e che Oliver ha voluto incontrare per ringraziare. Un epilogo bellissimo e sopratutto singolare perchè non è frequente che vi siano i ringraziamenti è un po come la nostra fede che si riaccende solo quando stiamo male. Grazie Oliver per esserci stato riconoscente, ti facciamo tanti auguri che la tua vita sia felice con gli alpini in un angolo del tuo cuore.

Giornate di volontariato

Il giorno 27 febbraio ha luogo la prima fase dell'operazione concordata con i gruppi A.N.A. e l'Amministrazione comunale di Lestizza in seguito agli effetti dell'alluvione verificatasi lo scorso anno in particolare nell'abitato di S. Maria di Sclaunicco. Nella necessità di intervenire con urgenza per dare un concreto supporto di solidarietà a quel territorio, è stato deciso di attuare interventi in due fasi, anche tenendo conto della correlazione tra la loro tipologia e l'andamento stagionale. Nella prima fase, sono stati eseguiti lavori di ristrutturazione interna della ex scuola elementare di S. Maria al fine di adibirla a sede di Protezione Civile e sala riunioni; è stato ripassato il tetto sia della Chiesetta del cimitero di Lestizza, sia di quella di Galleriano ed è stato impermeabilizzato il terrazzo della scuola materna di Villacaccia.

Inoltre sono state pulite con taglio della vegetazione le strade Lestizza-Sclaunicco, Santa Maria-Via di Selve e Lestizza-S. Maria nonché il fosso scolmatore di Lestizza. I volontari partecipanti sono stati 154 per un totale di 1254 ore.

Nella seconda fase (20-21 marzo) si è provveduto al ripristino di 300 mq di marciapiede a S. Maria e alla realizzazione delle opere di completamento e di finitura dei cantieri aperti nella prima fase.

Qui i volontari sono stati 116 per un totale di 119 ore.

Inutile sottolineare la soddisfazione e la gratitudine manifestate dalla popolazione e dalla civica amministrazione di Lestizza.

«Conosciamo i dintorni»

E' con viva soddisfazione e rinnovato entusiasmo che anche quest'anno ripropongo il programma escursionistico tradizionalmente denominato "Conosciamo i dintorni...", giunto ormai al traguardo della quindicesima edizione.

Il presente ciclo di gite di montagna, patrocinato dall'Associazione Alpini di Tarvisio in collaborazione con l'Azienda di Promozione Turistica del Tarvisiano e Sella Nevea, completamente aggiornato nei singoli itinerari, è stato predisposto in modo tale da dare a tutti gli appassionati la possibilità di conoscere alcune tra le più belle zone d'interesse ambientale e paesaggistico che la nostra valle offre.

Il programma prevede otto escursioni nel nostro comprensorio montano, attraverso percorsi in buono stato di conservazione, sempre ben segnati, che permettono di raggiungere ambienti di particolare valore ed alcune tra le più panoramiche cime delle Alpi Giulie. Attraverso i sentieri montani scopriremo la storia, varia ed affascinante delle nostre vallate e dei loro abitanti, valorizzate dai tristi ricordi della prima guerra mondiale, particolarmente cruenta sulla Alpi Giulie.

L'esperienza acquisita in questi anni, mi ha permesso di valutare con attenzione le difficoltà di ogni singolo sentiero da percorrere, ho cercato sempre, dove possibile, di garantire un appoggio presso i Rifugi alpini, in modo tale da rendere più piacevole la gita.

Ci si augura inoltre, che un primo contatto "escursionistico" con la Alpi Giulie possa trasformarsi in molti "camminatori" nel desiderio di conoscere sempre più le caratteristiche di questa zona alpina sul triplice confine, che richiede sicuramente un profondo interesse per essere apprezzata in tutta la sua straordinaria bellezza.

Concludo questa breve premessa augurando agli amici Alpini, ai Tarvisiani, a tutti gli escursionisti, ai gentili ospiti della nostra vallata, un piacevole e rilassante intrattenimento tra le montagne friulane.

Paolo Montanaro



Calendario

Escursione n.1: 27 giugno 1999

Camporosso Valcanale (mt. 810) – Sella di Cima Muli (mt. 1690) – Monte Acomizza (mt. 1813) – Bivio sentiero 507/a (mt.1708) – Malga Acomizza (mt. 1712) – Sella di Bartolo (mt. 1175) – Val Bartolo – Camporosso Valcanale.

Difficoltà: Turistico.

Tempo di marcia: ore 5,30 circa.

Escursione n.2: 4 luglio 1999

Valbruna (mt. 821) – Malga Rauna (mt. 1480) – Cappella Zita (mt. 1515) – Bivio Sentiero 606 (mt. 1550) – Jof di Miezegnot (mt. 2087) – Bivacco Battaglione Gemona (mt. 1900) – Casera di Sompdogna (mt. 1430) – Sella di Sompdogna (mt. 1397) – Rifugio Fratelli Grego (mt. 1389) – Malga Saisera (mt. 1004) – Valbruna.

Difficoltà: Escursionistico.

Tempo di marcia: ore 6,00 circa.

Escursione n.3: 11 luglio 1999

Valbruna – Rotabile della Val Saisera (mt. 860) – Strada forestale del Rio Zapraha – Bivio sentiero 617 (mt. 1300) – Rifugio Pellarini (mt. 1499) – Sella Nabois (mt. 1970) – Grande Nabois (mt. 2313) – ritorno.

Difficoltà: Escursionistico.

Tempo di marcia: ore 6,30 circa.

Escursione n.4: 18 luglio 1999

Cave del Predil (mt.900) – Canale dei Combattenti (mt. 1023) – Piccolo Monte Re (mt. 1494) – Monte Re di Raibl (mt. 1912) – ritorno.

Difficoltà: Escursionistico.

Tempo di marcia: ore 5,00 circa.

Escursione n.5: 1° agosto 1999

Sella Nevea (mt. 1162) – Mulattiera del Poviz – Bivio sentiero 636/a (mt. 1850) – Bivio sentiero 637 (mt. 1866) – Sella del Golovec (mt. 2109) – Monte Golovec (mt. 2285) – Sella Prevala (mt. 2067) – Piano del Prevala (mt. 1794) – Rifugio Celso Gilberti (mt. 1850) – Funivia del Canin – Sella Nevea.

Difficoltà: Turistico.

Tempo di marcia: ore 4,30 circa.

Escursione n.6: 8 agosto 1999

Passo Pramollo (mt. 1530) – Caserma Guardia di Finanza di Pramollo (mt. 1460) – Malga Winkel (mt. 1506) – Sella Madrizze (mt. 1833) – Sella di Aip (mt. 1942) – Monte Cavallo di Pontebba (mt. 2239) – Bivacco Lomasti (mt. 1900) – Passo Pramollo.

Difficoltà: Turistico.

Tempo di marcia: ore 5,00 circa.

Escursione n.7: 22 agosto 1999

Lago Superiore di Fusione (mt. 929) – Alpe del Lago (mt. 1006)- Sella di Colrotondo (mt. 1400) – Monte Collarice (mt. 1485) – Picco di Mezzodì (mt. 2063) – ritorno.

Difficoltà: Escursionistico.

Tempo di marcia: ore 6,00 circa.

Escursione n.8: 5 settembre 1999

Sella Nevea (mt. 1162) – Altopiano del Montasio (mt. 1502) – Casere Pecol (mt. 1517) – Livinal di Vandul (mt. 1580) – Forca di Vandul (mt. 1986) – Forca de la Viene (mt. 2124) – Cimone del Montasio (mt. 2379) – Livinal di Vandul – Altopiano del Montasio.

Difficoltà: Escursionisti esperti.

Tempo di marcia: ore 7,00 circa.

"Castagnata": 17 ottobre 1999

Si fa presente a tutti i partecipanti, che il giorno 17 ottobre 1999, presso il Rifugio Fratelli Grego, si terrà la tradizionale "Castagnata".

Il Rifugio Grego è raggiungibile a piedi in circa un'ora dalla Val Saisera per comodo sentiero segnato (segnavie CAI 611); oppure con la rotabile provinciale da Dogna alla Sella di Sompdogna (km.18).

Addio alla penna nera Molinari



Dopo una caduta accidentale verificatasi il 30 dicembre nella sua casa di Carpi, Alfredo Molinari era stato ricoverato per la frattura del femore. Poi sono sopraggiunte rapide ed inattese complicazioni che l'hanno portato a morte in pochi giorni. Alfredo Molinari era molto conosciuto negli ambienti alpini della nostra regione per essere stato una sorta di capo di Stato Maggiore ai tempi del sisma del 1976 a fianco del presidente Franco Bertagnolli che richiamò in Friuli il volontariato di tante penne nere. I funerali si sono svolti nel Duomo della sua Carpi.

Regolamento

1 – Ogni escursione verrà pubblicizzata mediante manifesti e locandine e verranno messe in evidenza eventuali variazioni sul programma.

2 – La partecipazione è libera a tutti i maggiorenni. I minorenni debbono essere accompagnati da familiare o da un accompagnatore responsabile. (Età minima anni dieci).

3 – La partecipazione alle gite è gratuita e non serve preiscrizione.

4 – Ogni escursionista dovrà avere abbigliamento ed equipaggiamento adatto al tipo di escursione. (Per abbigliamento si intende: scarponi da montagna e zaino).

5 – Il capogita ha la facoltà di escludere dalla escursione o da un itinerario coloro che non avranno un equipaggiamento adatto o non dessero affidamento di superare le difficoltà previste.

6 – Il capogita potrà prendere qualsiasi decisione opportuna per la migliore riuscita dell'escursione.

7 – Durante l'escursione potranno essere decise variazioni del programma per il maltempo o cause di forza maggiore.

8 – Dai partecipanti si esige correttezza nel contegno e osservanza delle indicazioni i dei consigli del capogita.

9 – Tutti i partecipanti sono invitati a rispettare l'orario e gli itinerari prescelti.

10 – I tempi di marcia sono stati calcolati in relazione alle caratteristiche del terreno da percorrere e riferiti al passo di escursionisti abbastanza allenati.

11 – Il trasporto fino al punto di partenza verrà effettuato con mezzi propri, gli eventuali appiedati usufruiranno dei posti liberi nelle vetture degli altri.

12 – E' consigliabile il pranzo al sacco anche in previsione di incontro di rifugio durante il percorso.

13 – Le gite sono gratuite, escluso l'onere dei trasferimenti, impianti di risalita, cibi e bevande nei rifugi.

Conosciamo i dintorni 1996. "Escursionisti in sosta sul sentiero Carlo Chersi"

Elio Borgobello ricorda

Prima ancora di entrare nelle file del "Cividale", 3 gennaio 1941, avevo avuto modo di conoscere gli amici Giuseppe Visentini di Bellazoia di Povoletto e Francesco Gastaldo di Collalto di Tarcento, entrambe del Battaglione Cividale.

Purtroppo, dei tre, tutti con congelamento ai piedi, sono rimasto solo io a poter raccontare questi ricordi, essendo il primo deceduto il 16 gennaio 1985 nel proprio paese ed il secondo il 1° novembre 1991 a Chilly-Mazarin (Francia), dove si era trasferito per motivi di lavoro.

La foto ci ritrae nell'attico delle "Regie terme" di Salsomaggiore dove venivano ospitati i Reduci dal Fronte russo.

Giungemmo a Salsomaggiore con treno ospedale il 17 febbraio 1943, dopo esattamente un mese di ricovero venivamo dimessi con 30 giorni di licenza convalescenza e quindi raggiungemmo le nostre famiglie.

Ripresentatisi all'Ospedale militare di Udine al termine dei 30 giorni di licenza convalescenza venivamo ancora a beneficiare di altri 30 giorni di convalescenza. Dopo di che ripresentatisi in Ospedale per controllo venivamo dichiarati idonei al servizio condizionato in Patria per 60 giorni.

Invece ci mandarono alla Compagnia Reduci del "Cividale" e ci mandarono a fare rastrellamenti lungo i monti di confine alle bande di Tito.

Molti di noi avevano ancora piaghe ai piedi che emettevano pus e sanguinavano. Ci fecero veramente un bel trattamento come reduci di Russia. Altro che servizio privilegiato e riposante. Qualche alto Ufficiale del tempo aveva inteso che rastrellare le montagne fosse un passatempo.

Purtroppo il 31 maggio 1943, dopo un aspro combattimento con un gruppo di combattenti sloveni nella zona di Chiabai-Altovizza, quale Caporalmaggiore Comandante di squadra Mitraglieri, perdevo gli alpini: Miotti Terzo, classe 1920 di Cassacco e Cencig Pio, classe 1921, entrambi della mia 1a squadra mitraglieri.

La compagnia reduci del Cividale era allora comandata dall'ottimo Cap. Silvano Gasparini.

A seguito degli eventi storici e bellici che ci portarono alla fatidica data dell'8 settembre 1943, la Compagnia Reduci, trinceratasi sopra una collina alla periferia della frazione di Caporetto: "Paniqua", fu costretta ad abbandonare le sue postazioni e ritirarsi nella zona di Cividale (Carraria) inizio salita per Castelmonte.

Qui veniva raggiunta da un pullman di partigiani il cui comandante si rivolgeva al Cap. Gasparini chiedendogli di deporre le armi ed arrendersi. Rammento che il Capitano gli rispondeva che se volevano le nostre armi avrebbero dovuto combatterci.

In seguito la corriera si allontanava verso S. Pietro al Natisone; era il 12 settembre 1943. Noi trascorremmo la notte sul piazzale del mercato di Cividale, sempre in attesa del da farsi. L'indomani 13 settembre 1943, il Cap. Gasparini guidava la Compagnia al Centro di Mobilitazione di Cividale e, pronunciate poche parole ma senz'altro molto significative, ci diceva di raggiungere le nostre famiglie e i nostri paesi.

Qualcuno provvedeva a rastrellare qualche mulo sopra al quale caricammo gli zaini e le armi e, attraversando prati e vigneti raggiungemmo i paesi d'origine: Nimis, Tarcento, Tricesimo, Buia, Fagagna, Tavagnacco, Reana ed altri.

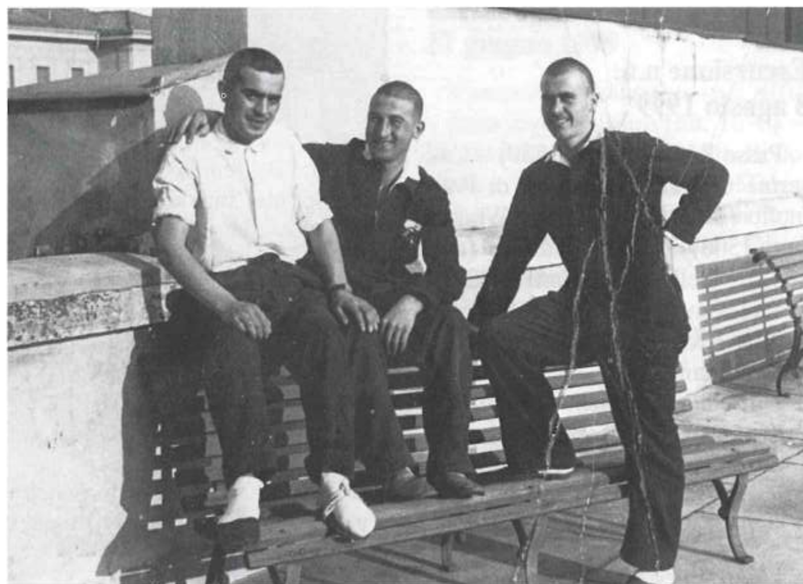
Ci lasciammo con un forte abbraccio, e ricordo che io ed altri 5 amici sostammo alla periferia di Tricesimo attendendo il calare della sera, perché ci vergognavamo di entrare al paese da sconfitti. Dopo tutto quello che avevamo passato. Scesa la notte ognuno si diresse verso la propria casa, mentre il mulo lo lasciammo ad altri due amici che dovevano raggiungere Colloredo di Montalbano.

Così terminava il nostro servizio militare nel "Cividale".

Vogliamoci sempre bene. E sempre W la Julia. W il nostro Cividale.

E che Dio ci aiuti a superare quello che verrà.

Un forte abbraccio tipo "Julia"...



Il primo a sinistra, Visentini Giuseppe, deceduto il 16 gennaio 1985 a Povoletto (UD), al centro Gastaldo Francesco, di Collalto-Tarcento, deceduto il 1° novembre 1991 a Chilly-Mazarin (Francia) e l'ultimo a destra il Cap. Maggiore Elio Borgobello, comandante la 1a squadra mitragliatrici della 20a Compagnia del "Cividale" sul fronte russo.

Lionello Deganis ricorda

Eravamo di presidio a Rudo quando ricevemmo l'ordine di raggiungere immediatamente il Comando di Reggimento che presidiava la cittadina di Plevlia, centro che era nel mirino delle armate partigiane di Tito (!), e che già due giorni prima del nostro ricongiungimento fu teatro di una furiosa battaglia con gravi perdite sia da parte del nemico, sia – purtroppo – tra le file dell'11° Reggimento Alpini. Rientrammo a Plevlia dopo tre giorni di aspre vicissitudini e agguati continui dai quali fummo sempre in grado di difenderci (lasciammo dodici morti). Arrivati nella cittadina, vi trovammo i segni della battaglia sostenuta dagli alpini: case che bruciavano emanando l'odore della carne umana: parecchie case erano demolite dai nostri cannoni e mortai, lo spettacolo era desolante!

A noi della Compagnia Comando assegnarono come accantonamento una scuola, dove ci sistemammo alla meglio. Eravamo a metà dicembre dell'anno 1941, il freddo aumentava ogni giorno, era caduta la prima neve, specie sui monti che circondavano Plevlia. I partigiani ci aggredivano da tutte le parti.

Dormivamo sempre vestiti, togliendoci solo le scarpe: anche il Capitano Comandante dormiva con noi nella stanza adibita a fureria!

I servizi, specie durante la notte, erano molti: un plotone doveva stare sveglio tutta la notte, in pieno assetto di guerra, molti uomini di guardia all'edificio, ronda e pattuglia e uomini per l'ispezione ai diversi posti di blocco sulle strade di accesso alla città. Un giorno arriva in fureria un giovane sottotenente, tal Mario Moneta di Milano, che fui costretto a nominare per l'ispezione subito dopo il suo arrivo. Alle 20 c'era la prima uscita e si arrivava al primo posto di blocco, e appena la sentinella ci sentiva, dava il "Chi va là?", al quale prontamente si rispondeva "Ispezione!", "Ispezione altolà!"...

Il capoposto veniva avanti con l'arma puntata verso di noi, che stavamo immobili in quanto consapevoli del fatto che aveva l'ordine di sparare a vista. Quando arrivava a pochi metri chiedeva sottovoce la parola d'ordine. Accertato che tutto era regolare, arrivava l'ordine "Avanti ispezione!". E così ogni notte, per tre volte si ripeteva la stessa operazione.

I partigiani, quando dovevano attaccarci, ci recapitavano un volantino dove si diceva il giorno dell'attacco. Un giorno di avvertirono che la notte di Natale si sarebbero fatti vivi, e fu così! Erano di guardia all'edificio i Verretto, due fratelli gemelli piemontesi che avevano una voce così stridula che, quando gridarono l'allarme, ci fecero accapponare la pelle.

Allora uscimmo saltando dalle finestre, mentre imperversava la tormenta e a terra c'era più di un metro di neve. Il sottoscritto prese posto in una postazione di mortai e sparò un numero consistente di bombe. In pochi minuti ci ritrovammo nel caos più completo, non si capiva con precisione da dove attaccavano i nemici. Dopo due ore rientrammo all'accantonamento, dove rimanemmo tutta la notte in stato di allerta. I viveri scarseggiavano, per rifornirci dovevamo recarci al passo di Jabuca (passo delle mele), distante circa dieci chilometri, e molte volte i partigiani ci accompagnavano a suon di fucilate.

A consegnarci i viveri al passo era un reparto del Btg. Bolzano che era di stanza a Priboi. Si rientrava sempre con il timore di essere assaliti, perché anche ai nostri nemici i viveri mancavano quasi completamente.

I viveri erano razionati: metà scatoletta di carne al giorno e una pagnotta o una galletta, che venivano requisite dai cucinieri per fare una brodaglia, per darci qualcosa di caldo. La vita continuava sempre con uno stato d'animo che non presagiva nulla di buono; i reparti uscivano quasi ogni giorno per effettuare qualche rastrellamento. Come già accennai i paesi limitrofi a Plevlia erano in mano ai partigiani.

Un giorno, inaspettatamente arriva l'ordine di rimpatriare, si diceva che la nostra destinazione era la Sicilia, in previsione di uno sbarco degli alleati.

Una sera il nostro Comandante di Battaglione Col. Oggioni radunò i reparti per andare al cimitero dei nostri caduti (cimitero che era opera di noi alpini), per dare il saluto di addio. Durante la cerimonia il Colonnello tenne un discorso che strappò lacrime a tutti. In fondo al cimitero era stata eretta una grande croce di legno con sopra scritto "Mamma ritorno", e non sono più ritornati! Per questo noi non li abbiamo dimenticati!

Piccolo diario

1939. Al 1° aprile fui chiamato a prestare servizio militare. Fui arruolato dal 9° Reggimento Alpini, a Tolmino, dove feci tre mesi di addestramento alle armi. A fine giugno il Reggimento fu inviato in Albania.

Si preparava l'invasione alla Grecia. Difatti, in novembre, iniziò la grande guerra sul fronte greco-albanese. Prendendo da Durazzo, conquistammo Giannina ed altri piccoli centri senza alcuna azione di guerra.

Nell'avanzata per Tirana, la potenza di fuoco e la strategia nemica ci costrinse a ripetuti ripiegamenti tra il Monte Tomori e il Monte Golico (quota 2000 m.). Ad un certo punto ci trovammo isolati a fondo valle nei pressi del paese di Tepelemi. L'ostacolo da superare era la Voiussa; il tristemente famoso fiume largo circa duecento metri con acque altrettanto profonde.

Miracolosamente costruito, un ponte di barconi fissati con delle funi permise i rifornimenti con i muli. Prendemmo poi posizioni sul Monte Coriza. Nel paesino sottostante era ammassato l'intero 8° Alpini fatto prigioniero. Noi, per non farci catturare, eravamo costretti a sparare cannonate e mitragliate anche verso quella posizione nemica con la tremenda consapevolezza di poter colpire anche i nostri soldati. Quella tragica battaglia durò diversi mesi. Poi, sul Monte Golico, ho combattuto fino all'ultimo di dicembre 1940.

Ai primi di gennaio del 1941 presi la malaria.

Fui ricoverato temporaneamente all'ospedale di Patrasso per poi essere imbarcato per l'Italia. Gli otto giorni trascorsi al terzo piano di quell'ospedale furono un vero martirio: oltre al tormento della febbre, ero in preda all'angoscia di soccombere alle frequenti scosse di terremoto ondulatorio costretto a subirle perché fuori imperversavano continui bombardamenti aerei.

Finalmente, sempre nel gennaio 1941, fui portato all'ospedale di Gioia del Colle (Puglia). Restai in



cura per due mesi eppoi mi mandarono in convalescenza per altri due, fino a metà maggio. Rientrai in caserma, a Gorizia. Eravamo in fase di ricostituzione dell'armata italiana. Ai primi di giugno partii per la Russia con tutto il 9° Reggimento alpini. Viaggiammo per sette giorni. In prossimità di Varsavia gli aerei russi cominciarono a bombardare il nostro treno. Sostammo per due giorni eppoi ripartimmo per l'interno della Russia. Dopo un intero giorno di cammino, giungemmo al paese Pedìskaia. Mancavano pochi chilometri per arrivare al Don ma un imprevisto attacco nemico ci bloccò al paese di Novo Katitva per tre mesi di aspri combattimenti. La sera del 24 novembre 1942 ebbi la felice sorpresa di incontrare i miei amici di Gradisca (di Sedegliano): il Marcon, lo Spigarolo, il Prez, il Porfido, il Venier (detto "il muini" = il sagrestano) e diversi altri che, e me ne dispiace, ora non ricordo i loro nomi.

Mentre "gustavamo" una scatoletta, fummo attaccati da un Katiuscia; il famoso, terrificante cannone con molte bocche di fuoco. Da quel momento, quei miei amici non li ho

rivisti mai più!... Tutti i giorni a seguire, fino a tutto dicembre, non vi fu tregua.

Alle cinque del mattino del 30 dicembre 1942, i carri armati russi sfondarono il fronte. Vi furono diversi feriti oltre a me e il comandante della Compagnia. Ci dettero le prime cure all'ospedale da campo, poi ci caricarono su delle slitte trainate da muli per portarci fuori portata del tiro nemico. In quelle condizioni viaggiammo tre giorni e due notti senza un goccio d'acqua. Finalmente giungemmo ad una capanna dove due ufficiali italiani ed un frate ci rifocillarono con un po' di caffè e di cognac. Uno degli ufficiali era capitano medico; mi estrasse la scheggia dalla gamba con un temperino da tasca!... Dal paese di Rossosch, su di un treno merci, giunsi alla città di Khar' kov dov'erano fatti confluire i malati più gravi. Feci dieci giorni di cura, dopodiché il primario disse di rispedirmi in Italia, a Imola, col treno-ospedale.

Vi arrivai ai primi di febbraio del '43. In quel nosocomio rimasi fino ad ottobre eppoi mi rimandarono a casa per sei mesi di convalescenza. Arrivò, così, l'aprile del 1944. A quel tempo, qui, c'era l'occupazione tedesca. Infuriava la guerra contro gli alleati ed i partigiani per cui io, come tanti altri, venni requisito dai tedeschi per costruire bunker e casematte lungo il Tagliamento e la ferrovia Udine-Venezia. Vi lavorai per tutto il 1945. Ritirati i tedeschi, iniziò la ricostruzione. Fui assunto dalla impresa Martini di Codroipo che mi inserì nelle squadre di lavoro di ripristino proprio di quello squasso ambientale che avevo fatto con i tedeschi. Restai con l'impresa fino al 1947. Interruppi un anno per andare in Belgio, a Liegi, poi rincasai e mi sposai nel 1948. Ripresi il lavoro con la stessa impresa fino al 1951. A tre mesi dalla nascita di mio figlio Bruno accettai l'invito di un lavoro giuntomi dall'Australia. Partii. Rimpatriai nel 1961. Con il denaro racimolato in quei dieci anni, comprai del terreno con la speranza che un giorni, forse, vi avrei costruito una casa.

Ho lavorato altri tre anni in Italia; parte in un cantiere a Panelia ed in parte con l'impresa Sice di Buia (quest'ultima famosa, allora, per i prefabbricati innovativi adottati specialmente a Lignano).

Nel 1964 l'impresa Sice fallì. Trovai lavoro in Svizzera. In breve, mi feci raggiungere dalla famiglia e lì restammo uniti fino al 1977. In quell'anno fu ultimata la casa a Gradisca e, quindi, ci sistemammo definitivamente in Italia. Qui, ripresi la mia passione di professare l'attività di chiropratico naturale collaborando anche con gli ortopedici dell'ospedale di Udine e di Pordenone. La notizia fece presto ad espandersi e, da allora, una fila infinita di sofferenti iniziò a bussare alla mia porta.

Il 14 febbraio 1991 mi ricoverai alla casa di cura di Monastier (Treviso) per curare una ulcerazione al piede destro. Quindici giorni dopo ripresi a lavorare. Parve finalmente finito il mio peregrinare di soldato e di lavoratore. Per lungo tempo, e con sufficiente serenità, ebbi a ricordare e a riflettere sulla mia passata odissea. Sulle valutazioni essenziali, il pensiero dominante era ricordare tutti gli amici e le altre povere anime che caddero in quelle allucinanti guerre o in quei "lager" mentre a me, l'Onnipotente, concesse di restare in vita e di ricongiungermi con i miei cari.

Questo sentimento di gratitudine alla Grazia ricevuta, nel tempo acquistò sempre più dimensione fino a sentire il bisogno di esternarlo, seppur simbolicamente, almeno nell'ambito della nostra piccola comunità. Così, il 2 marzo 1997, la nostra famiglia fece donazione di un dipinto alla chiesa di Gradisca in segno di devozione e di Ringraziamento.

1998, fine dicembre. Affido questi miei appunti ad un caro amico per farne un libretto che donerò a tutti quelli che mi vogliono un bene sincero e che anch'io amo.

Americo Zorzi

Pellegrinaggio sull'Ortigara



I gagliardetti friulani in cima all'Ortigara

Anche nel 1998 (12 luglio) alpini della Sezione di Udine, con la regia dell'onnipresente Danilo Miconi, hanno partecipato alla cerimonia-pellegrinaggio sull'Ortigara, montagna sacra agli alpini. Rappresentanze di alpini di Buia, S. Daniele del Friuli, S. Vito di Fagagna, Tarcento, Torreano di Martignacco, Tricesimo.

Sabato 11 sono state visitate le trincee e le postazioni della grande guerra di cui ricorreva l'80° anniversario della fine.

Domenica 12 all'alba si è iniziata la salita per la cerimonia con S. Messa di fronte alla colonna mozza di Cima Ortigara cui è seguita la deposizione di una corona al cippo dei caduti austro-ungarici. Il rientro è avvenuto per la "via dolorosa" fino a cima Lozze dove viene svolta la cerimonia ufficiale.

Presente il vessillo della Sezione di Udine e i gagliardetti di S. Daniele del Friuli, S. Vito di Fagagna, Tarcento e Torreano di Martignacco.

Alpini di leva o di professione? Riflessioni

"De prufundis" per il servizio di leva

"Qui giace il Sacro dover di difendere la Patria – art. 52 della Costituzione Italiana – vilmente ucciso da politici in questua di facili voti, dalle mamme e dal lassismo.

Il delitto si consumò fra la generale indifferenza.

Gli ultimi Italiani posero nel giugno 1998".

Questo il testo di una lapide che andrebbe scoperta a Montecitorio per ricordare ai posteri il "decesso" del servizio di leva obbligatorio. Infatti, con la nuova legge approvata alle Camere, il servizio militare è ormai una libera scelta. Una libera scelta che nel paese dei furbi verrà fatta il meno possibile.

Scansafatiche, cocchi di mamma, pavidi di tutta Italia, allergici alle uniformi di ogni genere, fatevi avanti: è giunto il tanto atteso momento di gloria.

Ditelo ad alta voce: grazie Governo, ora potremo scribacchiare due righe di buone intenzioni su un pezzo di carta quindici giorni prima della chiamata incasinando tutto il sistema di formazione dei reparti), per scegliere di effettuare il servizio civile evitando le scomodità, la disciplina e i rischi delle stellette. La sera potremo andare a casa da mamma o fumare più liberamente gli spinelli con gli amici. Di giorno invece strascicheremo le scarpe in qualche ospedale, biblioteca, sede sindacale o ufficio comunale, tirando sera nel fare il meno possibile.

Magari qualcuno si impegnerà anche, ma una rondine non fa primavera.

E poi, appena arriva il congedo, "tiè" all'altruismo, ai vecchietti, agli "handicappati" e compagnia bella. Tanto, qualche fesso che indosserà l'uniforme ci sarà sempre.

Già, ma i "fessi" di leva, uniti ai "militaristi" di professione di questo "paese", dove per mancanza di senso dello Stato e di dignità nazionale, l'"obiezione di coscienza" ha narcotizzato le coscienze, non daranno sufficienti uomini né specialisti per mandare avanti la Difesa. E forse proprio questo è il fine ultimo della classe politica italiana che, sulle Forza Armate, sta attuando la strategia del carciofo: annullarlo togliendo una foglia per volta. Esiste una classe politica pronta a risse in Parlamento, crisi di Governo e pedanti sermoni "quirinalizi" se soltanto qualcuno si permette di male interpretare o disattendere un qualsiasi comma della Costituzione. Ma partecipa compatta al lento saccheggio dell'art. 52: l'unico di tutta la Costituzione in cui viene usata la parola "sacro" per imporre un dovere.

Inoltre da oltre vent'anni il verbo "difendere" viene confuso con "assistere", che fa molto buonismo di moda, e quindi guidare un carro armato in Bosnia, o anche soltanto in caserma, è paragonabile a cambiare il pannolone ad un anziano.

Sapete cosa vi dico? Forse hanno ragione i pacifisti: si rifiutano di difendere una Patria del genere perché in essa non vedono valori da tutelare. A crederci, a sperare in una Nazione virile, rispettata, ordinata, coerente, culturalmente e civilmente avanzata, siamo rimasti in quattro gatti. Una esigua minoranza in via di estinzione, e neppure protetta, della quale ormai non si cura più nessuno.

Il servizio di leva doveva essere l'espressione popolare dei sentimenti di tutti. Il servizio di leva è morto. Viva il servizio di leva!

Stefano Miani,
Caporale mortaista
del XIV Rgt. alpini, Btg. "Tolmezzo"

Volontari alpini: catastrofe o sfida?

L'alternativa tra "Esercito di leva" ed "Esercito di professione" è argomento che continua ad essere dibattuto nel nostro Paese quantunque, come evidenziato da recenti dichiarazioni del Ministro della Difesa, il modello "Esercito di professione" sembri ormai essere stato adottato dalle forze politiche sulla base di considerazioni strategiche ed economiche, dettate dalla situazione internazionale ma anche, e forse soprattutto, da una opinione pubblica sempre più contraria, per egoistico calcolo individuale e becera propaganda antimilitare, alla coscrizione obbligatoria. Alla luce della recente normativa sul "Servizio civile", peraltro, anche il vigente "Sistema misto" (coscritti/volontari) sta incontrando sempre più gravi difficoltà di sopravvivenza. In definitiva. La soluzione del dilemma non è più condizionata da "scelte di fondo" quanto, piuttosto, dalla adeguata disponibilità di volontari di professione e, aggiungerei, anche di leva, poiché risulta sempre più arduo non definire tali i giovani che optano per il servizio militare. In altre parole, il "dado è tratto!".

L'Associazione Nazionale Alpini ha sin qui dimostrato una notevole isteresi nel "metabolizzare" quanto precede intervenendo, non senza ragione, in tutto questo, il serio pericolo della "snaturalizzazione" del Corpo degli Alpini. Conseguentemente il "volontario alpino", anche sulla base dei dati di esperienza che ne individuano quasi esclusivamente nell'area meridionale il bacino di reclutamento, viene diffusamente avvertito come un "catastrofe", il soldato di professione viene definito "mercenario" ed il modello di esercito professionale etichettato come "esercito di disoccupati". Tale atteggiamento – ingeneroso, per non dire offensivo, nei confronti di tanti giovani che tra mille rischi e grosse difficoltà stanno ormai da tempo onorando con il proprio impegno il nostro Paese – sembra non tenere minimamente conto né dei cambiamenti in atto nella nostra società né, tanto meno, del fatto che il rifiuto del servizio di leva si manifesta soprattutto nel settentrione, senza eccezione alcuna per le tradizionali aree di reclutamento alpino. Un approccio al problema meno sentimentale e più pragmatico appare quindi quanto mai opportuno.



Sull'argomento, anche sulle pagine dell'ALPINO, sono intervenuti ripetutamente affermando tra l'altro – con ciò attirandomi gli improperi degli alpini più tradizionalisti – che oggi è quantomeno necessario attualizzare lo slogan "alpini si nasce" in "alpini si diventa"; ho anche affermato che l'alpinità è sì un fatto genetico, ma, anche, che la stessa è determinata dal particolare ambiente di lavoro, rappresentato dai nostri reparti alpini, dove essa si sviluppa e si consolida. Ciò non di meno, sono stato oggetto di strali da parte di coloro (e non sono pochi nemmeno in ambito Truppe Alpine) che non fanno della propria alpinità un fatto meramente geografico. E' facile dedurre che le opinioni in materia sono piuttosto differenziate e che il nodo da sciogliere riguardi l'interrogativo se sia "l'uomo a creare l'ambiente" o non piuttosto "l'ambiente a creare l'uomo".

E' fuori di dubbio che, dalle origini del Corpo sino agli anni del boom economico italiano, il suddetto interrogativo, per la totale identità uomo/ambiente allora esistente, sia stato del tutto pleonastico. Successivamente però la società italiana ha subìto profondi mutamenti.

L'industrializzazione, la meccanizzazione, l'affermazione del terziario, ecc. hanno comportato una sempre più spinta urbanizzazione e, per quanto di più stretto interesse, un massiccio abbandono della campagna ed ancor più della montagna. L'uomo alpino, pur provenendo dalle tradizionali aree di reclutamento, è andato progressivamente perdendo la connotazione montanara, tant'è che oggi – lo riscontriamo quotidianamente nei nostri reparti – è più facile trovare frequentatori della montagna tra i "cittadini" che non tra i "valligiani". Rimaneva invece invariato, quale retaggio di tradizioni e valori, il senso civico degli alpini di leva, fattore che ha enormemente agevolato i Quadri nella loro azione di assidua frequentazione della montagna ma anche della loro capacità di mantenere inalterato e persino di migliorare l'ambiente di vita dei reparti. La concorrenza di questi ed altri fattori, quali l'opportunità di aggregazione dopo il servizio militare offerta dall'A.N.A., ha sin qui consentito il mantenimento di un elevato spirito di corpo ed il perdurare della alpinità. In definitiva, la sostanziale immutabilità dell'ambiente – non solo geografico – sembrerebbe aver prevalso, come fattore condizionante per quanto ci concerne, sulla mutabilità dell'uomo.

L'asserto appare abbastanza condivisibile. Se così è, perché allora non porre l'accertata differenza della realtà alpina – per non dire la sua conclamata superiorità – al servizio della comunità nazionale? Perché non fare della perdurante saldezza (per quanto ancora non si sa) dei nostri reparti un fattore di crescita per tanti giovani la cui unica "pecca" è quella di non essere nati in zona di reclutamento alpino? Perché ostinarsi in una battaglia di retroguardia a difesa del alpino di leva "duro e puro" che sa tanto di particolarismo e che insinua sospetti d'interessi, stante l'odierna inusuale alleanza (pro servizio di leva) tra A.N.A. ed Associazioni di Volontariato, cito a caso la CARITAS sino a ieri viste come il "fumo negli occhi"? Perché,



in altre parole, non vivere l'avvento del "volontario alpino", anziché come una catastrofe, come una "sfida"?

Certo di una sfida si tratta poiché la formazione di un "volontario alpino" richiederà a tutti un maggiore impegno. Ma non è proprio dell'impegno che gli ALPINI (non a caso ho fatto uso delle maiuscole), in armi ed in congedo, in ambito militare e civile, hanno fatto la propria bandiera? Il problema da affrontare è dunque come esercitare tale sfida. Il lavoro da fare è indubbiamente molto e la strada da percorrere lunga e, come si conviene agli alpini, tutta in salita.

In ambito militare è, in primo luogo necessario rimuovere l'ancora ben radicata mentalità sintetizzabile nello slogan "è un volontario" – in passato, con un certo qual dispregio, si diceva firmaiolo – "si arrangi!". Mentalità anacronistica, oltre che fondamentalmente errata, perché se è vero, come certamente lo è, che il futuro dell'Esercito risiede nei volontari a questi bisogna rivolgere le maggiori energie ed attenzioni. Non basta dedicare ad essi un buon inquadramento e prevedere per gli stessi un intenso impegno addestrativo ed uno stimolante ed, almeno part-time, ben remunerato impiego operativo, come già attualmente si fa; è necessario garantire loro una effettiva continuità e stabilità d'impiego, una prospettiva di carriera supportata dall'apprezzamento dell'opinione pubblica, adeguate strutture alloggiative all'interno ed all'esterno delle caserme, sostegno nella formazione di una propria famiglia e nel processo di maturazione culturale e sociale, ecc.. Sono tutte aspettative dei volontari che nel nostro Paese si configurano ancora per lo più come "ipotesi di lavoro", ma che in altri paesi, con una consolidata cultura militare e con maggiore rispetto e considerazione per le proprie Forze Armate, sono già affermate realtà.

Analogamente, in ambito civile, c'è moltissimo da fare e sicuramente, con specifico riferimento al "volontario alpino", il contributo della Associazione Nazionale Alpini può risultare determinante. Il primo e più difficile passo da compiere è quello della rimozione della pregiudiziale nei confronti, per così dire, del "volontario alpino non D.O.C.". Al riguardo è necessario dare dei segnali concreti: smetterla con ogni forma di ostilità anche verbale, agevolarne l'inserimento nelle realtà locali dove hanno sede i reparti di volontari, rivolgere specificatamente a loro alcune delle attività socio-culturali-ricreative della Associazione, invogliarne l'iscrizione, ecc.. In sintesi, non farli sentire "corpo estraneo" alla grande Famiglia alpina. Importantissimo sarebbe anche portare le "Adunate Nazionali" nelle principali aree di attuale reclutamento. Sono certo che anche gli alpini più tradizionalisti si sentiranno appagati dalle dimostrazioni di stima ed affetto di cui sarebbero oggetto.

L'adunata di Bari dovrebbe aver insegnato qualcosa, come pure l'accoglienza riservata ai reparti alpini in meridione, in occasione delle molteplici operazioni di controllo del territorio. Sicuramente positivi ne risulterebbero i risvolti promozionali, tutto, infine, risulterebbe più credibile se, in contemporanea, una decisa e convinta attività di proselitismo venisse svolta anche nei confronti dei giovani residenti nelle tradizionali aree di reclutamento alpino, non solo in tema di servizio volontario ma anche di quello di leva, di cui ancora per qualche anno si ravvisa la necessità. Mi chiedo dove sono i figli delle 350.000 famiglie alpine che costituiscono la nostra Associazione? Ben pochi frequentano oggi le nostre caserme e ancor meno saranno domani!

Solo seguendo queste strade sarà possibile reclutare volontari ed assicurarne la permanenza presso i reparti alpini e, più in generale, in ambiente alpino per il tempo necessario – certamente superiore ai tre anni dell'iniziale servizio volontario – per farne un ALPINO. Peraltro, fermo restando che il "volontario alpino" è ormai una realtà con cui bisogna confrontarsi, le alternative sono tali "da far tremare le vene ai polsi": un'ulteriore riduzione delle unità alpine, la ghetizzazione a livello di extracomunitari dei "volontari alpini" – se ne avvertono già i sintomi – ed, in ultima analisi, non tanto la scomparsa dei reparti alpini, di cui tuttora sussiste la necessità sul piano operativo, quanto della alpinità quale filosofia e costume di vita.

Per concludere, l'ambiente alpino, i Quadri alpini e l'Associazione Nazionale Alpini hanno sin qui con successo concorso al mantenimento della alpinità.

E' oggi necessario trovare il coraggio di raccogliere la sfida per la sua diffusione fuori dalle tradizionali aree in cui la stessa si è finora manifestata. Perché la sfida non si risolva in una utopia ma nel raggiungimento di un obiettivo concreto è solo questione di volontà, convinzione, pazienza ed impegno.

E' un'occasione di crescita per l'intera Nazione ed una opportunità di aggiungere un nuovo alloro alla propria storia che gli alpini non dovrebbero farsi sfuggire!

Magg. Gen. Silvio Mazzaroli

Già comandante di Unità alpine presso le Brigate "Julia", "Cadore", "Taurinense" e "SMALP" e del Contingente Italiano (Alpino) in Mozambico

«Adventure Exchange '99

Si è svolta dal 9 al 20 marzo il Friuli l'esercitazione NATO per posti comando "Adventure Exchange '99", diretta dal Tenente Generale Giuseppe Ardito, Comandante delle Forze Terrestri Alleate del Sud Europa.

Vi hanno preso parte circa 3000 uomini, oltre 800 automezzi e 12 elicotteri appartenenti a 10 paesi della NATO, fra cui i tre nuovi membri Ungheria, Repubblica Ceca e Polonia, E' iniziata con l'afflusso di 7 treni, 15 aerei e una nave presso gli scali di Casarsa, Ronchi e Monfalcone. I soldati sono stati alloggiati in varie caserme della Julia e in aree demaniali: il posto comando del battaglione meccanizzato ungherese a Cavazzo Carnico, quello dell'AMF(L) a Villa Santina, a Vacile quello della Brigata Alpina Julia, a Tarcento quello del Comando Truppe Alpine e a Venzone la direzione dell'esercitazione. L'esercitazione non si è basata su movimenti massicci di truppe sul terreno, ma sullo sviluppo di una struttura di comando e controllo necessaria a gestire un ciclo di operazioni difensive (ovvero sulla trasmissione di ordini fra i Comandi superiori e le unità impiegate in combattimento), in cui la Forza Terrestre di impiego rapido della NATO (AMF(L)) è stata posta sotto la direzione operativa del Comando Truppe Alpine, nella ipotesi di un attacco proveniente da nord contro un paese membro dell'Alleanza Atlantica. Questa esperienza è stata importante soprattutto per i nuovi membri della NATO, il cui ingresso nell'Alleanza è avvenuto ufficialmente proprio nel corso delle attività. I Comandi polacco, ceco e ungherese hanno avuto modo di venire a conoscenza delle procedure operative e di comunicazione che la NATO utilizza, nonché di esercitarsi nella lingua inglese usata nell'ambito militare internazionale. Giornata significativa il 18 marzo quando il Generale Ardito, in un incontro con la stampa, ha affermato che "il pericolo nella trasformazione dell'Esercito può essere una visione dell'essere soldato come opportunità di guadagno. Da parte nostra dobbiamo impedirlo. La gente però deve sapere che togliendo la leva non è evitabile che le maggiori aree di reclutamento siano quelle dove c'è meno occupazione". Per il Generale non è un pericolo dal punto di vista operativo, "visto che c'è sempre stata negli alpini una grossa base di gente del Sud che ha mostrato in ogni occasione un grosso valore. Ma dal punto di vista culturale il legame degli alpini con queste montagne è qualcosa che non va perso: e con l'Esercito professionale gli alpini potrebbero non esser più l'espressione delle Alpi". Parallelamente alle operazioni dedicate all'addestramento dei posti comando, sono state organizzate alcune cerimonie, fra cui il concerto della Fanfara della "Julia" tenutosi a Venzone il 12 marzo e la deposizione di una corona in onore ai Caduti in Piazza Libertà a Udine, da parte del Generale John Reith, Comandante dell'AMF(L), alla presenza del Sindaco e del Prefetto di Udine, il giorno 20.





Scialpinistica Monte Canin

44ª edizione - Sella Nevea 25 aprile '99

Trionfo austriaco nella scialpinistica di casa nostra.

Assenti i migliori rappresentanti italiani di specialità impegnati nel concomitante Trofeo Mezzelame, è stata ancora la dogana austriaca con Alois Blassnig e Norbert Ganner ad imporsi. Il facile pronostico della vigilia è stato ampiamente rispettato anche quest'anno anche se con un'inedita composizione della squadra austriaca che nelle ultime 5 edizioni, per quattro volte si era imposta ed era giunta seconda a meno di un minuto dalla migliore coppia italiana formata dai forestali Negroni e Mazzocchi che nell'occasione, era il 1995, si laurearono campioni italiani di specialità.



Le autorità.

Purtroppo lo splendido binomio sportivo di Alois Blassnig ed Alois Schwarz (la premiata ditta Alois & Alois) si è spezzato con la scomparsa di Schwarz in un incidente stradale pochi mesi fa. Blassnig si presenta alle soglie del nuovo millennio re incontrastato del Canin con un palmares di cinque successi personali che lo pongono ad un gradino dal top della competizione detenuto dagli specialisti italiani Milesi e Mazzocchi che vinsero 3 edizioni in coppia ed altrettante con Wiss il primo e Negroni il secondo.

Al secondo posto anche quest'anno si è piazzata la formazione paluzzana formata dal carabiniere azzurro Giorgio Di Centa e da Giampaolo Englaro che difendevano i colori dell'U.S. Aldo Moro.



I Vincitori.

I due erano reduci da una stagione ricca di soddisfazioni nello sci di fondo che culminava per Di Centa nel bronzo in staffetta ai recenti mondiali di Ramsau in Austria oltre ai buoni piazzamenti individuali e a due vittorie in staffetta in Coppa del Mondo. Il formidabile Giampaolo Englaro ripeteva la scorsa stagione iridata ai Mondiali Master. Il distacco ridotto dai primi fa sperare che l'egemonia austriaca sulle nevi di casa nostra possa cessare già dal prossimo anno se i due friulani effettueranno un maggiore condizionamento su questo tipo di gara e magari sapranno approfittare della minor forza di Ganner rispetto al compianto Schwarz.

Dietro i friulani ancora due coppie austriache, quindi la rappresentativa del Corpo dei carabinieri di Selva di Val Gardena con Pasini e Grandelis.

Al sesto posto i tarvisiani Alessandro Piccoli e Franco Plesnikar che conquistano in via definitiva (tre su tre i loro successi) il Trofeo Battaglione Alpini Monte Canin riservato alla prima formazione civile. Seguiva una formazione bergamasca, poi ancora l'Aldo Moro con il giovane Ermanno Puntel e l'esperto Graziano De Crignis. Gli inossidabili lussarini Bruno Piussi ed Andrea Zangrandi (quest'ultimo vincitore di un'edizione in coppia con l'olimpionico di Lake Placid Giampaolo Rupil) erano preceduti dalla formazione del Racing Club Linz che comprendeva Rudi Kappeller una vecchia conoscenza della manifestazione: 3 le vittorie sul Canin. Al 31 posto assoluto la prima squadra femminile e targata GSA formata da Nadia Pradal e Paola Turcutto che quest'anno ha ripreso la MTB che voleva cogliere l'alloro anche in questa manifestazione sfuggitole lo scorso anno per soli 45 secondi.

Organizzazione come al solito impeccabile sia alla partenza dove a dirigere era il mitico Enzo Bertolissi con il suo collaudato team che si ricompone ogni anno, sia lungo il percorso, ai posti di controllo e di ristoro dove tutto è filato liscio sotto l'abile regia di Picon Flaugnatti.

La gara sci di fondo del G.S. Alpini di Udine



Alcuni protagonisti della gara di sci di fondo.

In una splendida giornata di sole domenica 21 marzo 1999 si è svolta a Fusine in Val Romana sulle nevi della pista del Lago Superiore ottimamente preparata dai padroni di casa, il "clan" Rupil, la gara sociale di fondo del G. S. alpini di Udine.

Campioni sociali per l'anno 1999 sono risultati in campo femminile Nadia Pradal ed in campo maschile il marito, Rinaldo De Vecchi. Sono stati loro a premiare i nostri migliori giovani atleti che hanno vinto le rispettive categorie.

Con la gara sociale di sci di fondo del Gruppo Sportivo Alpini di Udine si è conclusa la stagione invernale iniziata nel novembre scorso con il 32° corso per sci di fondo. In quell'occasione le lezioni di carattere prettamente agonistico in seno al Centro Avviamento allo Sport del G. S. alpini, nato nel 1997 erano state tenute dal maestro Walter Buzzi.

Undici ragazzi del nostro sodalizio che dopo la promettente passata stagione, con impegno e sacrificio (anche da parte delle famiglie in costante contatto con gli organi tecnici) hanno partecipato alle gare in programma, dimostrando un miglioramento tecnico-atletico che si è riflesso nelle classifiche delle varie competizioni cui hanno preso parte. Grande la soddisfazione per Franco Maranzana, direttore del C.A.S., che d'accordo con i suoi tecnici ha deciso mantenere aperta la struttura e di organizzare un programma estivo (da metà giugno a metà settembre) previsto su due incontri settimanali per tutti i bambini dai 6 ai 14 anni per avvicinarli allo sport attraverso il gioco nella natura. "Orienteering", corsa sulle colline nei dintorni di Udine, giochi sportivi sono previsti per tutti coloro che vogliono avvicinarsi allo sci di fondo nella prossima stagione con un'adeguata preparazione fisica e incontrare nuovi coetanei.

Per informazioni rivolgersi a: Maranzana Franco tel. 0432/663328.

CRONACHE DAI GRUPPI



I commilitoni del 2°/35.

■ ALNICCO

Si sono ritrovati dopo 40 anni presso la caserma "Zanibon" di Pontebba (UD), alcuni commilitoni della classe 2°/35 appartenenti all'11° Raggruppamento Alpini da Posizione.

Per l'occasione ha fatto gli onori di casa il Cav. Macor, capogruppo A.N.A. di Pontebba.

■ BASALDELLA

Inaugurazione per il restauro di sette icone - Il gruppo di Basaldella del Cormor dopo più di un anno di forte impegno, ha coronato con una bella cerimonia svoltasi lo scorso 11 aprile, il restauro di sette icone del centro storico del paese. Si tratta di dipinti murali eseguiti sulle facciate delle case, in un periodo compreso tra il 1744 ed il 1930.

L'idea nasce già nel 1997 con lo scopo di recuperare e preservare una parte importante del patrimonio storico e culturale della comunità montana di Basaldella. Così, dopo i necessari sopralluoghi, vengono presi gli accordi con i proprietari delle case, viene scelto un restauratore adeguato ed inizia anche la ricerca delle risorse finanziare il progetto. Nella primavera del 1998, dopo aver ricevuto i primi finanziamenti, inizia il lavoro vero e proprio. A fine anno saranno cinque le icone restaurate mentre le altre due vengono restaurate entro i primi giorni di Aprile di quest'anno. Tre icone hanno avuto bisogno anche del rifacimento preventivo delle malte esistenti, completamente degradate. Di conseguenza anche i dipinti sono stati rieseguiti, due con il soggetto preesistente ed uno con un soggetto ex novo. Un altro restauro, il più grande e comprensivo anche di una meridiana, è stato quello che ha creato maggiore preoccupazione in quanto la facciata della casa sulla quale si trova, presentava alcune infiltrazioni d'acqua dalla canna fumaria e dalla linda del tetto. Si è dovuta riparare la canna fumaria, rifare la linda, togliere tutt'intorno al dipinto la malta rovinata e rifare un nuovo intonaco. Poi si è potuti procedere al restauro del dipinto, essendo stato lo stesso messo al riparo da ulteriori danneggiamenti.



Un momento della benedizione delle icone.



L'icona più grande.

Il gruppo si è quindi impegnato, oltre che per reperire fondi esterni, anche incrementando le proprie attività per reperirne al suo interno. Inoltre ha eseguito alcuni lavori secondari di supporto ma ugualmente importanti, si è posto quale coordinatore dei lavori principali ed infine come gestore di tutte le risorse finanziarie. A tale proposito intende ringraziare per la sensibilità dimostrata:

L'amministrazione Comunale di Campoformido;
La Banca Antoniana Veneta di Basaldella;
La Banca di Credito Cooperativo di Udine e Bressa;
La ditta FIPE di Villanova di S. Daniele;
La ditta "La Triveneta" di Udine;
La cartiera Romanello di Basaldella;
La pizzeria "Al Baffone" di Basaldella;
I cittadini di Basaldella.

■ BASILIANO

In ricordo di un socio - C'eravamo anche noi alpini di Basiliano il giorno 2 agosto alla malga Chiadinis (mt. 1950) sul Monte Crostis.

Ogni anno alla prima domenica di agosto il gruppo alpini di Comeglians, in quella malga, fa la sua festa.

Quest'anno è stato un giorno particolare. Il gruppo di Comeglians con il gruppo la "Gioventù di Tualis e Noiaretto" ha collocato un cippo per ricordare Mazilis Dante, che quella malga amava moltissimo per avervi trascorso insieme a suo padre tutta la sua infanzia, un alpino strappato prematuramente: era nato il 4 maggio 1951 ed è deceduto il 5 aprile 1993.

Ultimato il servizio militare, Dante aveva trovato un lavoro presso una ditta di Basiliano, ma nel suo cuore c'era sempre la malga e ne parlava sempre. Le ferie, il tempo libero li trascorreva lassù, in quello splendido verde che la natura gli aveva riservato.

Mazilis Dante abitava a Basiliano ed apparteneva al nostro gruppo. Era un alpino generoso, attivo. Non poteva essere dimenticato. Sul cippo abbiamo collocato una targa in bronzo per ricordarlo.



Il cippo in ricordo di Dante Mazilis.

E' stata una giornata indimenticabile, anche perché Dante, con il quale abbiamo condiviso gioie, lavoro, volontariato non facilmente si scorda.

Commovente incontro - Il nostro gruppo verso il termine del 1998 ha vissuto una giornata storica per un incontro particolare tra due soci del gruppo della classe 1922, reduci dalla campagna di Russia.

Militari di leva, incorporati nell'ottavo Reggimento alpini, Battaglione "Gemona", partirono per la Russia l'8 agosto 1942. Da quella data sfortunata non si erano più incontrati. Ebbene il gruppo ha avuto la grande gioia di organizzare nella sua sede il fatidico incontro conviviale tra i due soci attorniati da numerosi parenti ed amici. La serata è stata emozionante.

I due soci sono Giovanni Dominici nato a Basiliano il 30 agosto 1922, residente a Blessano di Basiliano, e Igino Macasso nato a Flaibano il 2 novembre 1922, residente in Canada da moltissimi anni, ma socio da sempre del nostro gruppo.

Nel festoso incontro Giovanni ha espresso il desiderio di incontrare altri reduci della sua classe.

Il gruppo alpini di Basiliano ringrazia, con tanta gratitudine, i due soci per l'emozione e la gioia vissuti nella simpatica serata. Un abbraccio particolare da tutti noi al socio Igino ed alla gentile consorte, con l'augurio di rivederci presto.



I due reduci con il capogruppo Convertini.

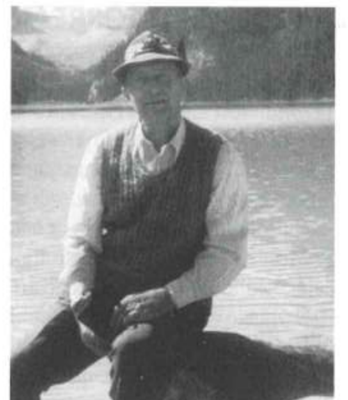
■ BEANO

Ricordo dell'artigliere alpino e reduce di Russia Amelio Pez - Amelio Pez, classe 1922, artigliere del 9° Rgt. della "Divisione Julia" è insignito della Croce di Merito di guerra per la Campagna di Russia.

Emigrato in Canada, non ha mai dimenticato la terra d'origine e la sua Italia.

La nostalgia della sua Patria e l'orgoglio di appartenere alla grande famiglia alpina l'hanno spinto ad accettare la carica di vice Presidente della Sezione alpini di Windsor che mantenne per 25 anni nonché di Presidente del gruppo Veterani d'Italia sempre di Windsor.

In un turbinio di sentimenti e di ricordi ha voluto tornare con l'A.N.A. in Russia nei luoghi dove ha combattuto ventenne. Ultimamente aveva espresso lo struggente desiderio di tornare in Italia, ma il destino l'ha dirottato nel paradiso di Cantore.



L'alpino Amelio Pez, Congresso Nazionale Alpini Lake Louise, Banff, Alberta, Canada, 1994.



Gli addetti alla manutenzione del monumento al Disastro ferroviario del 1903.

■ BUIA



Gli alpini di Buja all'Adunata Nazionale di Trieste il 23-24-25 aprile 1955: come sono cambiate le adunate.

■ CAMPOFORMIDO



I lavori dell'Assemblea.

CERESETTO-TORREANO

Incontro con gli alpini del gruppo sportivo "Tebaldi" di Verona - Gli alpini di Ceresetto-Torreano hanno avuto il piacere di ospitare lo scorso 13 settembre gli amici del Gruppo Sportivo "Tebaldi" di Verona, arrivati numerosissimi con familiari e simpatizzanti.

Il programma prevedeva in mattinata la celebrazione della S. Messa ed incontri di calcio tra le opposte formazioni delle categorie "pulcini" (figli dei nostri iscritti) ed "amatori".

Il pranzo e la successiva visita al centro storico ed al Duomo di Gemona hanno completato la giornata. E' stato un incontro particolarmente lieto che ha rafforzato ulteriormente i vincoli di amicizia che da anni uniscono i due gruppi.

Un doveroso ringraziamento va fatto a tutti coloro che hanno contribuito al buon esito della giornata: in particolare al Signor Olivo Angelo che ha messo a disposizione i locali per il pranzo, all'A.C. "Martignacco" nella persona del Signor Picco Edi, all'Amministrazione Comunale per la concessione delle strutture sportive, agli alpini di Moruzzo per la loro collaborazione ed alle donne dei soci sempre pronte, in ogni circostanza, a darci una mano. Agli amici di Verona un caloroso "mandi" ed un arrivederci al prossimo incontro.

CISERIIS



Gli escursionisti in vetta.

Escursione montana - Anche il 1998 ha visto il gruppo alpini di Ciseriis impegnato nell'annuale escursione in montagna con scenario i teatri della guerra del 1915-18 che hanno interessato le nostre montagne. Nel 1998 a causa del maltempo è stata rinviata più volte l'uscita sui monti sopra Cason di Lanza fra Paularo e Pontebba, così nonostante il freddo intenso una sparuta rappresentanza ha deciso di continuare l'esperienza e in dicembre si è recata sui Monti Corchin e Lodin per ricordare il sacrificio dei nostri vecchi alpini.

DIGNANO

Omaggio ai caduti - Puntuale anche quest'anno il gruppo ha ricordato tutti i caduti con la celebrazione di una semplice ma significativa funzione religiosa.

Detta celebrazione ha avuto luogo nella Chiesa parrocchiale, domenica 17 gennaio u.s., giornata in cui viene onorato S. Sebastiano, Patrono della Chiesa stessa e, come noto, anche egli soldato.

Prima della S. Messa, una delegazione ha deposto un mazzo di fiori al Monumento ai Caduti.



Un momento della cerimonia religiosa.

La S. Messa è stata officiata dal Parroco don Fabio Varutti che all'omelia, ha elogiato l'impegno degli alpini, nei vari settori sociali ed ha pronunciato parole di circostanza per tutti i caduti nell'adempimento del dovere.

L'alpino, Maggiore Costantini, ha letto tra il silenzio generale la preghiera dell'alpino.

Alla celebrazione, la Chiesa, oltre ai soci del gruppo, era gremita di fedeli che ha gradito l'iniziativa.

La liturgia è stata accompagnata dalla corale "San Marco" di Chiavris (Udine) che ha reso più solenne e sentita la cerimonia.

Al termine della S. Messa la corale anzidetta, ha intrattenuto i presenti con l'esecuzione di alcune cantiche intonate alla circostanza, riscuotendo calorosi prolungati applausi.

A.U.C. alpino - Orgoglioso di esserlo, "Alpin jo mame", l'allievo Ufficiale di Complemento Lauro Lupieri ha prestato giuramento nella prestigiosa Scuola Alpina di Aosta, alla presenza di familiari ed amici.

A Lauro vanno i migliori auguri dal gruppo alpini di Dignano al Tagliamento.



Allievo ufficiale Lauro Lupieri nel giorno del giuramento.

GRADISCUTTA

Donazione di un'opera in rame battuto al Tempio di Cargnacco - Il nostro gruppo essendo in possesso di uno schizzo eseguito da un artigliere del gruppo Udine sul fronte russo raffigurante un pezzo d'artiglieria del gruppo in piena azione di fuoco con i rispettivi addetti impegnati allo spasimo nello scaricare sul nemico quante più granate possibile mentre accanita perversava la battaglia.

Era il 30 dicembre 1942. Dato il valore simbolico del pezzo di carta comune, il nostro artista Emilio Sabadini, interpellato, si è impegnato a riprodurre l'opera in rame battuto. Ad opera eseguita l'Emilio ha consegnato al gruppo la riproduzione ventilando il desiderio che il gruppo donasse al Tempio di Cargnacco la sua opera perché fosse esposta al museo del Tempio assieme ai cimeli e reperti recuperati dopo il conflitto.



Il gruppo con l'opera d'arte a Cargnacco.

La cerimonia di è svolta a Cargnacco il 12 dicembre 1998. Dopo il rito religioso al Tempio e la deposizione di una corona alla cripta con le spoglie del soldato ignoto, si è formato il corteo con in testa i vessilli seguiti da tre reduci del fronte russo. Portava l'opera il reduce Spagnol Enrico scortato dai fratelli Trevisan Egidio e Dante, entrambi medaglia d'argento conquistata nella campagna in terra di Russia.

Alla consegna erano presenti alcuni dirigenti del Tempio. Il Sig. Casale ha ringraziato il gruppo ed i presenti.

Il nostro sodalizio era rappresentato dal capogruppo Calligaro Roberto e diversi soci, tra questi il socio onorario Gen. Giandaniele Forgiarini.

E' seguito un breve intervento per illustrare l'operazione nelle sue fasi.

All'artista Emilio Sabadini i presenti hanno espresso elogi e gratitudine per la sua bravura e generosità.

MANZANO

Gemellaggio a Muina di Ovaro - Significativo incontro d'aquile a Muina di Ovaro dove il 19 luglio 1998 si sono date appuntamento quella dell'Associazione Arma Aeronautica della Sezione Antonio Chiodi, il gruppo alpini di Manzano e quello di Amaro.

Lassù, circondati dallo splendido scenario delle Alpi Carniche, i due sodalizi manzanesi e quello carnico si sono ritrovati per siglare un gemellaggio in nome di quanti si sono immolati nei cieli o sui fronti dell'Africa, greco-albanese, nelle steppe russe od altri, che sancisce lo spirito comune di pace, di solidarietà e altruismo che contraddistingue le due associazioni.

La toccante cerimonia è iniziata con una breve sosta alla Chiesetta della Maine dove c'è stato l'incontro con il gruppo A.N.A. di Amaro.

All'arrivo ad Ovaro si è formato un folto corteo e con le autorità è stato reso omaggio, con una deposizione di una corona di alloro, al monumento ai caduti. Successivamente l'incontro è proseguito nella sala delle adunanze della Comunità ovarese dove il Sindaco della cittadina, Timeus, ha portato il saluto di benvenuto, sottolineando i valori patriottici che uniscono gli alpini e gli aviatori. Ha preso quindi la parola il Sindaco di Amaro, Tomaciello. La cerimonia è continuata con l'intervento del Presidente A.A.A. di Manzano, Cav. Timo Venturini, l'artefice, l'ideatore di questo incontro. Poi è stata la volta del Generale Stelio Nardini che ha illustrato i valori comuni che uniscono le due armi e l'aquila che spicca sul berretto degli aviatori e sul cappello alpino, simbolo di coraggio ed elevate virtù. E' seguita la testimonianza dell'Avv. Paolo Balbo, figlio di Italo Balbo, valoroso ufficiale alpino nella 1a guerra mondiale, divenuto poi aviatore, maresciallo dell'aria, caduto nel cielo di Tobruk nel 1940 e qui tumulato al suono di una tromba con le note di "Sul cappello che noi portiamo".

L'Assessore Olvi Tomadoni ha portato poi il saluto dell'Amministrazione Comunale di Manzano e l'Onorevole Daniele Franz, già aviere, ha lodato l'iniziativa di questa cerimonia che vede uniti alpini, aviatori e popolazione. E' seguita quindi la firma del protocollo di gemellaggio e l'intervento dei capogruppo di Manzano, Giuliano Sattolo e di Amaro, Rainis.

Un rito religioso al santuario lauretano di Muina e la deposizione di una corona di alloro alla lapide che ricorda i caduti ha suggellato la giornata. Oltre alle autorità ricordate, presenziavano anche il comandante della 1a Regione Aerea, Giambartolo Parisi, il comandante dell'aeroporto di Rivolto, Col. Pilota Roberto Corsini, il Sindaco di San Giovanni al Natisone, Franco Costantini, la madrina della Sezione A.A.A., contessa Francesca Florio Maseri. Il pranzo sociale, la corsa podistica, musica e danze hanno concluso questo storico incontro che ricordava i 75 anni di fondazione dell'A.A.A. e apriva un nuovo dialogo con la forza alpina.



L'omaggio ai caduti.

MORUZZO

Quando si dice tradizione…! - Papà, figli e nipoti tutti appartenenti alla grande famiglia degli alpini, orgoglio e vanto del gruppo di Moruzzo: ma soprattutto per il nonno Adamo Del Do', cl. 1919, Btg. Cividale, reduce di Albania, Grecia e Russia; alla sua destra il figlio Angelo, cl. 1948, Comp. Paracadutisti, il 1° nipote Michele, cl. 1969, S.Ten. Btg. Cividale, il 2° nipote Roberto, Btg. Trasmissioni 4° C.A.A.; alla sua sinistra il figlio Giuseppe, cl. 1954, Btg. Tolmezzo ed infine il 3° nipote Alessandro, cl. 1977, Btg. Paracadutisti M. Cervino.

Con i tempi che corrono (a riguardo di nuove leve) sicura-



Veramente bella la famiglia alpina di Moruzzo.

mente questa immagine sarà un prezioso ricordo per il reduce Adamo, per i figli e nipoti fierezza di aver seguito l'esempio del loro amatissimo padre e nonno.

OSOPPO

Molteplice l'attività del gruppo - Ai primi di maggio, grazie all'interessamento dell'amico Oscar Tabogi, il gruppo ha avuto la gradita visita di una quindicina di alpini in congedo con i loro familiari provenienti dal Trentino.

Questi, nel 1976, erano alpini di leva appartenenti alla Brigata Tridentina e furono aggregati al campo A.N.A. n.8 che aveva sede ad Osoppo, nel periodo post terremoto. Dovevano rimanere qualche settimana, ma si fermarono invece per tutta la durata del campo.

Qualcuno di loro durante questo periodo fu raggiunto dal congedo ma rimase lo stesso tra noi ad aiutarci. In occasione dell'adunata nazionale di Padova, durante il tragitto il gruppo ha sostato a Nervesa della Battaglia per la visita al monumento a F. Baracca ed all'Ossario; sul Monte Grappa, cima tanto cara alle penne nere, e sul ponte a Bassano.

A giugno, ultimati i lavori di costruzione del magazzino attiguo alla sede, si è deciso di festeggiare l'avvenimento e con questo di intitolare il complesso al Ten. Col. U. Tinivella, eroico comandante del Batt. Val Tagliamento, M.O. al V.M., caduto sul fronte greco. Si è scelto "U. Tinivella" perché è stato negli anni venti nostro concittadino. Figura di spicco come alpino e come alpinista (ricordiamo che nella sede trova posto anche la sottosezione del C.A.I. di Osoppo).

In una splendida giornata di sole tante persone hanno partecipato alla cerimonia. La targa è stata scoperta dai due figli Enea ed Ernesta, che con grande soddisfazione hanno voluto essere presenti.

La Sig.ra Ernesta per ringraziarci di non aver dimenticato il suo eroico papà ha fatto dono al gruppo della divisa e della sciabola che amorevolmente aveva custodito per più di sessant'anni, e che ora fanno bella mostra all'interno della sede. Sul retrostante prato è seguito il pranzo cucinato dai sempre volonterosi e bravi soci.

Ai primi di agosto, un buon numero di soci con i loro familiari hanno raggiunto la zona di Timau per una scampagnata.

Abbiamo sostato per deporre un ricordo floreale presso il Tempio Ossario.

Dopo il rancio nella zona Laghetti, in riva al Bût, il gruppo è rientrato a Timau per visitare il museo della grande guerra. Molto apprezzate sono state le spiegazioni del direttore Sig. Unfer, che ha reso la visita molto interessante.

Oltre a queste cerimonie, il gruppo durante l'anno si è fatto promotore di molte iniziative, tra cui: la tombola, la marronata e il pranzo del 4 novembre, tutte tenutesi nell'accogliente e spaziosa sede sociale e che richiamano sempre molte persone.

Ricordiamo gli incontri con i ragazzi dell'Associazione "Nostro domani" di Fagagna e con gli anziani ospiti del locale Centro.

PASIAN DI PRATO

Gruppo folcloristico di Pasian di Prato - Il gruppo folcloristico di Pasian di Prato è da poco rientrato da una lunga tournée in Argentina dove si è esibito in numerose località, ospite di quelle comunità friulane.

Durante la loro visita il gruppo, del quale facevano parte anche alcuni alpini in congedo, è stato a contatto con gli alpini della Sezione di Buenos Aires e ha avuto modo di incontrare Mons. Luigi Mecchia, reduce di Russia, capitano degli alpini e ora responsabile dei cappellani militari dell'esercito argentino con il grado di Tenente Colonnello.

Mons. Mecchia ha voluto ospitare gli alpini del gruppo (Fausto Di Benedetto, Giorgio e Flaviano Miani, Giuseppe Degano ed Enzo Driussi) nella scuola-collegio di Los Polvorines, a Buenos Aires, costruita nell'ambito della sua parrocchia anche grazie al determinante contributo degli alpini della Sezione di Palmanova.

A loro, e a tutti gli alpini friulani, il grato ricordo di tutti gli alpini argentini e, in particolare, dei tanti bambini ospitati dalla scuola.



L'incontro tra gli alpini friulani e Mons. Mecchia.

PRADAMANO

Luciano Scarel ricorda suo nonno paterno, fedele soldato di Cecco Beppe - Luciano Scarel è riuscito a ricostruire alcuni brani del diario di guerra di suo nonno paterno Giacomo, classe 1876, soldato nell'Esercito austro-ungarico di Francesco Giuseppe.

Ecco una sintesi del "Nottes", come lui lo chiamava.

Il "Nottes" così semplicemente iniziava: "Fatto il militare a Monfalcone 7/4/1915" e poi "Si partì da Monfalcone in data 9/5/1915 per giungere a Lubiana e poi si arrivò finalmente in una cittadina dei Carpazi ultima distruta che non capii il nome così complicato, ma finalmente dopo aver adoperato tre giorni e mezzo e tre notti di viagio in treno si era arrivati a destinazione. Si mangiò un po' di pane col lardo e si andò a dormire in un grande cortile sotto il coperchio del cielo".

Riferendosi alle "palle" di fucile dei russi il diario così continua: "...tanto che era un vero piacere riceverle. Poi dovetimo tornare a basso e poi tornare su perché sbaliamo strada ed eravamo in boca ai russi e dovetimo di novo ritirarsi. Io chredeva e i miei compagni tutti che fosse l'ultimo giorno di vita per la fatiga provata su e giù per quel monte senza fiato, fame e con il peso in schiena (Dio mio) di 40 chili ed incominciarono di nuovo a piombare gli srapnel e palle in quantità e li però sempre avanti un poco per volta facendosi un buco ma poi di novo ci siamo ritirati.

Fortuna che noi fumo di prima riserva perché la prima linea si piliò il sapone per la testa però sempre scacciando i russi. La notte di novo fu pericolosissimo per il colpo in aspetato che partendo fuori dal bosco ne videro i russi e ne piombarono addosso con una tempesta di pale e di shrapnel in quantità che fu un vero miracolo che non siamo feriti nessuno e per fortuna che fu la trincea vicina e siamo saltati dentro che fu anche un miracolo ancora che non ci siamo impirati fra di noi nel saltare dentro con ancora baioneta in cana e note scurissima.

Pochi giorni dopo ci siamo messi in viagio di ritorno passando per Budapest, città di nascita del nostro amato Imperatore Francesco Giuseppe per arrivare a Marliburg e a Klagenfurt e a Vilach e subito fuori città si fermammo in un paesello e fummo alogiati in staloni e lì fu fatta la scelta degli italiani e degli sloveni. Là si stava bene ma "scarsamanasa".

Ma dopo pochi giorni quando dovetimo tornare in trincea, noi sui Carpazi e gli sloveni sul fronte italiano, si fece festa quando a colazione di ebbe tè e luganiga e anche un pezzo di pane fresco dell'altra settimana."

Una volta sui Monti Carpazi dice: "...si partì a piedi e la prima tappa gli capitò di essere fortunato per aver potuto dormire in uno stalone, poi si caminò per giorni quattro a 6 e 10 ore al giorno passando per tre – quattro paesi e dormendo nelle stalle e anche sopra un letamaio che a parte l'odore gli riscaldò le ossa dopo aver subito una pioggia insistente.

Viene la note inoltrata e tiriamo la swarmlinea nel bosco, su un piccolo monte scavando la terra e adoperando buona sorte di legni fissi e cespuli che si tiriamo su da ogni parte per fare melio la fortificazione."

E poi a seguito di attacco nemico: "Atenzione ora sono ferito li 12/1/16. Infati si era partiti dalla Polonia per la Buchovina e il sesto giorno che mi trovavo al campo di batalia in prima riserva mi tocò a tuto il mio Zug di andare in prima svarlinea cioè in stelun e dopo forse dieci minuti fui ferito di palla russa alla testa.

Subito partii al primo soccorso cioè al primo paese lì appresso la batalia e mi prestarono le prime cure poi dopo partii con altri feriti circha in 50 per l'Ungheria passando da un ospedale all'altro fino ad arrivare in una città chiamata Sattoralia, in ospedale cioè barache e restai per giorni 37 e poi fui trasportato a Budapest dove arivai il 23 febraio 1916.

Partito da qui il 16 marzo 1916 per un ospedale in Boemia restai per 20 giorni.

...che dopo essere guarito ero adibito a molto pacifico lavoro, come la guardia alli internati russi, lavorare per contadini o su qualche ponte presso il fronte rumeno."

Infine, riferendosi al tempo trascorso nei continui spostamenti, il diario prosegue: "Fra questo tempo ebbi la sorte di parlare con Nardin Serafin e poi con certo Virgulin di Villa Vicentina ed il caro Ettore Salvador (che di consolazione ci dettimo un bacio) ma sicome io della terza e lui dela Seconda Compagnia dovettimo salutarsi e sepparарsi in vagone seguitando il viagio separati e arivai a Maroschevitz li 10/11/16 facendo in seguito dei giorni di guardia e lavorare e qui trovai finalmente il nipote Doro Fontana e provamo una vera consolazione e gioia. L'Imperatore nostro Franz Josef morì il 21 novembre 1916 e il nuovo Carlo Franz Josef spunta Imperatore pochi giorni dopo. A piedi marciamo per giorni e finalmente ci fermamo a lavorare su un ponte ma poi mi fecci malato e dopo un po' guarito andai verso il fronte rumeno dove restai per un 15 giorni e ritornai in Compagnia. L'inverno di grande fredo lo passai abbastanza bene fino al 15/2/17 quando si andò in ospedale per farmi vedere e sono rimasto lì per un periodo, per dopo andare a lavorare sulla ferrovia a pulire i binari e li scambi e poi a fare un po' di tutto". Sotto la data del 10/1/18 il diario termina dicendo: "...di avere scritto alla familia" e di essere riuscito a mandare qualche soldo alla moglie Giovanna per "tirare avanti con la miseria".

RACCHIUSO

Rocco Giuseppe, nonno, Btg. Cividale, 8° Rgt. alpini, 76a compagnia, nato il 30/08/1906; Rocco Enzo, papà, Btg. Gemona, 8° Rgt. alpini, 71a compagnia, nato il 20/9/1949; Rocco Marco, figlio, btg. Alpini Tolmezzo, 14° Rgt. alpini, 72a compagnia, nato il 29/12/1978.



Veci e bocia in famiglia.

RIVE D'ARCANO



"Befana alpina" alla scuola materna.

SAN GIOVANNI AL NAT.

Intervento di Protezione Civile a Villa de Brandis - Prove generali di esercitazione, si potrebbe dire, per il gruppo di San Giovanni al Natisone.

In accordo con il Comune, gli alpini della squadra di Protezione Civile, soci ed amici, unitamente alla squadra comunale di Protezione Civile, hanno effettuato la pulizia generale del parco della Villa de' Brandis nel capoluogo. Rimozione di ramaglie cadute, pulizia dalle foglie secche, svuotamento della vasca della fontana e pulizia, sono stati i lavori effettuati, da una parte utili alla collettività e dall'altra all'operatività delle squadre.



Si ripulisce il parco della Villa de' Brandis.

Suddiviso il territorio operativo ed affidato a nuclei misti Protezione Civile A.N.A. - Protezione Civile comunale, si è provveduto alle operazioni sopra descritte, con l'ausilio anche delle dotazioni operative in possesso; un'occasione, quindi, per il periodico funzionamento, in particolare, della motopompa e per l'addestramento del nucleo addetto. Una giornata intera di lavoro di oltre trenta persone, conclusa forzatamente nel tardo pomeriggio dall'inclemenza atmosferica ed interrotta dalla pausa pranzo presso la sede del gruppo. L'occasione è servita a rimarcare la collaborazione che da tempo caratterizza la Protezione Civile a San Giovanni, con il proposito di continuare con le esperienze che al momento sono ancora in embrione. Concetti, questi, rimarcati dal capogruppo Claudio Bosco, con il responsabile della squadra Protezione Civile A.N.A. Fabrizio Cecotti e con il responsabile della squadra comunale di Protezione Civile Andrea Lavaroni (pure lui alpino, peraltro). Nel corso della giornata di lavoro hanno fatto visita al cantiere, a più riprese, il consigliere comunale Grattoni, l'Assessore alla Protezione Civile Pizzamiglio (alpino) ed il Sindaco Franco Costantini.

■ SAMMARDENCHIA

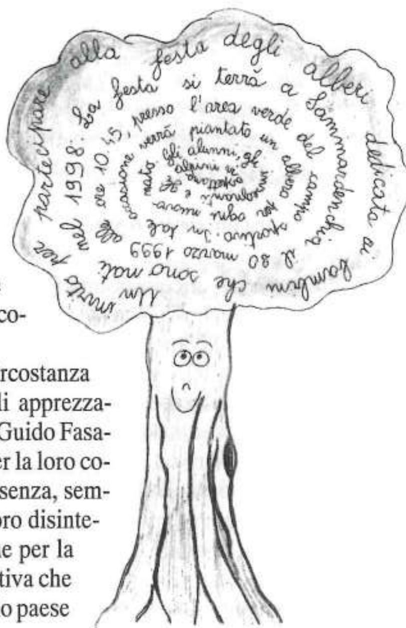
Alunni – alpini – alberi - Un albero per ogni bebè, questa simpatica tradizione di far germogliare una pianta in vicinanza ideale di una nuova vita si è ripetuta anche quest'anno a Sammardenchia in occasione della Festa degli alberi.

Anche come occasione di educazione ambientale per i bambini delle elementari, la manifestazione organizzata dagli insegnanti della locale scuola elementare in collaborazione con gli alpini del gruppo A.N.A., è stata riproposta con lo stesso entusiasmo di sempre. Preparati con cura e passione dagli insegnanti, gli alunni hanno illustrato i loro originali elaborati pittorici, accompagnandoli con canti, rime, danze e filastrocche.

La messa a dimora degli alberi, regalati dalla Pro Loco di Pozzuolo, uno per ciascuno degli otto bambini nati nel '98, ha visto all'opera gli scolari stessi con il prezioso e valido aiuto degli alpini: per tutti i piccoli l'augurio è stato che essi possano crescere serenamente insieme e che, un domani, possano ammirare l'albero che ricorda la loro nascita.

Una pergamena a ricordo dell'avvenimento, anch'essa preparata da tutti gli alunni delle elementari, è stata consegnata ai genitori dei piccoli nati.

Il successo è stato meritato, ed a conclusione della manifestazione, il rinfresco preparato dagli alpini è stato molto gradito oltre che dagli alunni, dai loro genitori, dagli insegnanti anche dai numerosi presenti convenuti per questa significativa ricorrenza. Alla manifestazione hanno partecipato il Sindaco, Sergio Beltrame, il Parroco don Onorino Trigatti, la Direttrice Didattica ed i Consiglieri della Sezione A.N.A. di Udine Dino Jacuzzo e Giacomo Cecotti.



Nei discorsi di circostanza non sono mancati gli apprezzamenti al capogruppo Guido Fasano ed ai suoi alpini per la loro costante e generosa presenza, sempre pronti a dare la loro disinteressata collaborazione per la riuscita di ogni iniziativa che dia prestigio al proprio paese ed alla sua gente.

■ SCLAUNICCO

Rifatto il monumento ai caduti - Negli anni venti Sclaunicco onorava i caduti della 1a guerra mondiale e celebrava la vittoria del 4 novembre 1918 con una statua posta su un adeguato piedistallo. Durante l'ultima guerra mondiale un giovane per meglio vedere i bombardamenti si arrampicò e cadde, infortunandosi gravemente, assieme alla statua che andò in frantumi.

La statua venne sostituita con una fiamma in marmo che ivi rimase fino ai nostri giorni. Gli alpini di Sclaunicco, appreso che il Comune intendeva risistemare la piazza, decisero di ridare l'immagine originale anche al Monumento ai caduti.

Così assieme all'Associazione Combattenti e Reduci hanno rifatto la statua originale in marmo di Carrara.

L'inaugurazione è avvenuta il 15 novembre 1998 in una bella giornata di sole e in una folta cornice di cittadini e alpini.

Il gruppo ringrazia tutti coloro che hanno collaborato e partecipato nonché le autorità tra le quali meritano citate il Presidente Sezionale Comm. Toffoletti, il Grand'Ufficiale Renzo Flaibani, il Sindaco e i Generali Buttazzoni, Venir e Capogrosso. A conclusione una riflessione è stata dagli alpini di Sclaunicco e cioè che i caduti non possono essere mai dimenticati per i sacrifici che hanno compiuto, per i valori che ci hanno tramandato e perché ciò di cui godiamo è stato merito anche del loro prematuro dono della vita.



Il saluto del capogruppo davanti al monumento ricostruito.

SEZIONE DI UDINE

in famiglia

Commiato



Alle famiglie degli scomparsi la redazione del nostro giornale e tutti gli Alpini dei nostri Gruppi rinnovano le più affettuose condoglianze.

Gruppo di Basaldella

Ci hanno lasciati i soci Severino Cavallo, cl. 1919, dell'8° Rgt. Alpini Btg. Cividale, combattente sul fronte greco-albanese, e Nirvano Stringaro, cl. 1937, dell'8° Rgt. Alpini, Btg. Cividale.

Gruppo di Beano



E' andato avanti il socio Marino Mizzau, cl. 1923, alpino del Btg. Val Cismon.

Gruppo di Buja

Sono mancati i soci Pietro Copetti, cl. 1927, del 3° Montagna, gruppo Belluno, Elvio Pittino, cl. 1941, dell'8° Rgt. Alpini, Btg. Cividale e Salvatore Papinutto, cl. 1924, dell'8° Rgt. alpini.

Gruppo di Castions di Strada



E' prematuramente mancato il socio Giuseppe D'Ambrosio, cl. 1953, del 3° artiglieria da montagna, gruppo Udine.



Ci ha lasciati il socio Giuseppe Stocco, cl. 1922, del 9° Rgt. alpini, combattente in Albania, Grecia e Russia.

Gruppo di Ciseriis

E' mancato il socio Giovanni Cimbaro, cl. 1937, del 4° Rgt. alpini, Btg. Saluzzo.

Gruppo di Flaibano



E' andato avanti il socio Bruno Begolo, cl. 1933, alpino paracadutista del comando brigata, consigliere del gruppo e sempre presente a tutte le manifestazioni ed attività del gruppo.

Gruppo di Latisana



Non è più fra noi il socio Luigi Pittoni, cl. 1920, del 3° artiglieria da montagna, gruppo Udine, combattente sul fronte greco-albanese.

Gruppo di Magnano in Riviera



E' mancato il socio Angelo Del Pino, cl. 1923, dell'8° Rgt. alpini, Btg. Cividale.

Gruppo di Medeuzza

Ci hanno lasciati i soci Cornelio Music, cl. 1924, dell'8° Rgt. alpini, ed Umberto Pizzutti, cl. 1923, dell'8° Rgt. alpini.

Gruppo di Monteaperta



E' andato avanti il socio Agostino Coos, cl. 1921, geniere alpino, combattente sul fronte balcanico.



Non è più fra noi il socio Costantino Pascolo, cl. 1921, alpino dell'8° Rgt., combattente nell'ultimo conflitto mondiale, decorato con la croce di guerra.



Ci ha lasciati il socio Fiorello Tomasino, cl. 1911, del 3° artiglieria da montagna, gruppo Conegliano, combattente sui fronti greco, albanese e jugoslavo.

E' mancato il socio Luigi Tomasino, cl. 1915, dell'8° Rgt. alpini, Btg. Cividale.

Gruppo di Osoppo

Sono mancati i soci Elvio Chiappolino, cl. 1924, dell'8° Rgt.

alpini, Btg. Gemona, e Giovanni Venchiarutti, cl. 1927, dell'8° Rgt. alpini, Btg. Cividale.

Gruppo di Passons



Ci ha lasciati il socio Claudio Cuttini, cl. 1933, sergente alpino della scuola di Aosta.



E' mancato il socio Francesco Gelmi, cl. 1938, artigliere da montagna del gruppo Udine.



E' andato avanti il socio Domenico Zamò, cl. 1935, dell'11° Rgt. alpini d'arresto.

Gruppo di Precenicco



Non è più fra noi il socio Gianni Tomasetti, cl. 1931, alpino della Brigata Julia, compagnia genio pionieri.



Ci ha lasciati il socio Primo Toso, cl. 1945, dell'8° Rgt. alpini, Btg. Cividale.

Gruppo di Resia

E' mancato il socio Odorico Valente, cl. 1923, dell'11° Rgt. alpini, combattente nel secondo conflitto mondiale, prigioniero di guerra dal 1943 al 1945.

Gruppo di San Vito di Fagagna



E' mancato il socio Alberto Pacini, cl. 1929, maresciallo magg. Aiutante dell'8° Rgt. alpini, Btg. Tolmezzo, decorato con medaglia di bronzo per interventi nel terremoto del Friuli nel 1976.



Causa incidente sul lavoro è deceduto il socio Luciano Pontello, cl. 1939, dell'8° Rgt. alpini.

Gruppo di Savorgnano del Torre



E' andato avanti il socio Giuseppe Beltramini, cl. 1922, dell'8° Rgt. alpini, Btg. Cividale combattente in Russia, mutilato, decorato con la croce di guerra.

E' mancato il socio Ferdinando Giorgiutti, cl. 1920, dell'8° Rgt. alpini, Btg. Cividale, combattente sul fronte greco-albanese, decorato con la croce di guerra.

Ci ha lasciati il socio Pietro Squalizza, cl. 1925, dell'8° Rgt. alpini, Btg. Cividale.

Gruppo di Sedegliano



E' mancato il socio Ercole Valoppi. Cl. 1929, dell'8° Rgt. alpini, compagnia comando.

Gruppo di Susans



Non è più fra noi il socio Gino Pagnutti, cl. 1915, dell'8° Rgt. alpini, Btg. Tolmezzo, combattente in Albania e Francia.

Gruppo di Udine-Godia



Ci ha lasciati il socio Ugo Driussi, cl. 1916, dell'8° Rgt. alpini, combattente dal 40 al 45, decorato con la croce di guerra.

Gruppo di Villalta



E' andato avanti il socio Sandro Zucchiatti, cl. 1916, dell'8° Rgt. alpini, Btg. Cividale.

SCARPONCINI

Gruppo di Adegliacco

Sono nati Alessandro, figlio del socio Piero Foschiani e Sig.ra Daniela e Alessandro, figlio del socio Paolo Geretti e Sig.ra Stefania. Ai neonati ed ai rispettivi genitori i migliori auguri da parte di tutti i soci del gruppo.

Gruppo di Basiliano

Il più caloroso benvenuto da parte di tutti i soci del gruppo alla piccola stella alpina Elisa, figlia del socio Nicola Mazzolo e Sig.ra Milvia.

Gruppo di Campoformido

Il socio Paolo Bergamasco e Sig.ra Alida annunciano con grande gioia la nascita del piccolo Davide. Al neonato ed ai genitori i migliori auguri di ogni bene da parte del gruppo.

Gruppo di Cassacco

Sono nati Chiara, figlia del socio Roberto Foschiatti e Sig.ra Deborah e Simone, figlio del socio Giorgio Tosolini e Sig.ra Fiorella. Ai neonati i migliori auguri di lunga e serena vita da tutti i soci del gruppo.

Gruppo di Ciseriis

E' nata Giada, figlia del socio Stelvio Pividori e Sig.ra Sandra. Alla neonata ed ai genitori i migliori auguri da parte di tutto il gruppo.

Gruppo di Dignano

Per la gioia del socio Giampietro Peressini e Sig.ra Meriglina, è nata Gaia. Alla neonata ed ai genitori rinnovati auguri di ogni bene da parte dei soci del gruppo.

Gruppo di Flaibano

Il socio Mauro Cepparo e Sig.ra Erica annunciano con gioia la nascita della piccola Anna. Congratulazioni ed auguri da tutti i soci del gruppo.

Gruppo di Forgaria

Festa grande in casa del socio Claudio De Nardo e Sig.ra Nella per la nascita dei gemelli Alice e Luca. Festa anche in casa del socio Paolo Zuliani e Sig.ra Odette per la nascita della piccola Chiara. Ai neonati ed ai rispettivi genitori tantissimi auguri di ogni bene da parte del gruppo.

Gruppo di Magnano in Riviera

Il vicecapogruppo Dario Canola e Sig.ra Giulia annunciano con gioia la nascita della piccola Vanessa. Alla neonata ed ai genitori rinnovati auguri di ogni bene da parte dei soci del gruppo.

Gruppo di Majano

Ha portato grande festa in casa del socio Paolo Stefani e Sig.ra Mara nonché del socio nonno Achille e nonna Valeria, la nascita della piccola Giovanna Alberta. Alla neonata, ai genitori ed ai nonni i migliori auguri di tanta felicità da parte di tutti i soci del gruppo.

Gruppo di Mereto di Tomba

E' nato Stefano, figlio del socio Sandro Fidenato e Sig.ra Nadia. Al piccolo ed ai genitori rinnovati auguri da parte del gruppo.

Gruppo di Pertegada

Il socio Rossano Neri e Sig.ra Silvia, assieme ai nonni alpini Mario Neri e Lino Bartolomei, annunciano con grande gioia la nascita della terzogenita Erika. Alla neonata, alle sorelle Ylenia e Giulia, ai genitori ed ai nonni tantissimi auguri da tutto il gruppo.

Gruppo di San Daniele del Friuli

E' nato Edoardo Fornasiero, nipote del consigliere Carlo Fornasiero. Al neonato un benvenuto fra noi ed a papà Fabrizio, mamma Stefania ed ai nonni le più vive felicitazioni da parte di tutti i soci del gruppo.

E' nata Laura Ceccone, nipote del consigliere Pietro Patriarca. Alla neonata un benvenuto fra noi ed al papà Sandro, mamma Anna ed ai nonni rinnovati auguri da tutto il gruppo.

Il socio Pierangelo Aguti e Sig.ra Liliana annunciano con grande gioia la nascita del primogenito Davide Amedeo. Al neonato i migliori auguri di ogni bene ed ai genitori rinnovate congratulazioni dal gruppo.

Gruppo di Tricesimo

Il socio Marco Miotti e gentile consorte annunciano con gioia la nascita della primogenita Eleonora. Alla neonata ed ai genitori i migliori auguri di ogni bene da parte del gruppo.

Gruppo di Udine-Rizzi

Il socio Giuliano Artico annuncia con gioia la nascita del nipote Alessandro. Al neonato a papà Luca e mamma Katia ed a nonno Giuliano rinnovati auguri di tanta felicità da parte di tutto il gruppo.

E' nata la piccola Giulia, figlia del socio Andrea Rizzi e mamma Flavia. Alla neonata, ai genitori ed a nonno Renato, pure socio del gruppo, i migliori auguri di ogni bene da parte di tutto il gruppo.

Gruppo di Villaorba

La casa del vicecapogruppo Eddi Zuccolo è stata allietata dalla nascita della primogenita Beatrice. Alla neonata, ai genitori ed a nonno Silvano, alpino, vanno i migliori auguri di tanta felicità da parte di tutto il gruppo.

Gruppo di Villanova del Judrio

La più grande gioia in casa del socio Stefano Chiappino e Sig.ra Alessandra per la nascita di Karen.

In casa Grattoni è nata Gessica, figlia del socio Dario e Sig.ra Monica. Il socio Andrea Sione e Sig.ra Monica annunciano con gioia la nascita del piccolo Matteo.

Ai neonati ed ai rispettivi genitori i migliori auguri di ogni bene da parte di tutti i soci del gruppo.

ALPINIFICI



Gruppo di Dignano

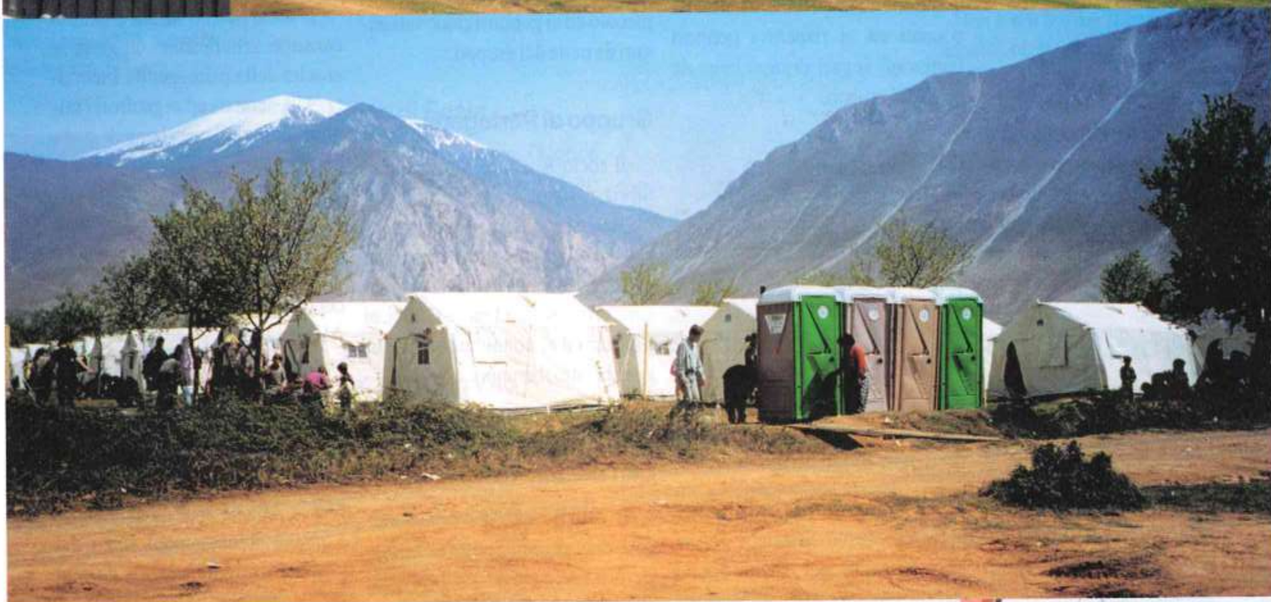
Il socio Sandro Berton si è unito in matrimonio con la Sig.na Stefania Degano. Il gruppo rinnova gli auguri di ogni bene ai novelli sposi.

Gruppo di Magnano in Riviera

Si sono uniti in matrimonio il consigliere di gruppo Alberto Bellina con la Sig.na Monica Clauferotti, il consigliere di gruppo Paolo Ceschia con la Sig.na Monique Bosero ed il socio Sergio Cignini con la Sig.na Beatrice Del Pino.

Tutti i soci del gruppo rinnovano ai novelli sposi i più sinceri auguri di tanta felicità.







ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI Sezione di Udine - Via S. Agostino, 8/A - 33100 Udine
«ALPIN JO MAME» Periodico trimestrale gratuito ai soci
Spedizione in A.P. art. 2 comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Udine

ANNO XXXII - N. 1-2 - MARZO-GIUGNO 1999

In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio di Udine Ferrovia per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la tariffa in vigore.